ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e illustr. domenicale		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . . . L.	18	10	5	20	11	6
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotid. e Romanziere			Tribuna, illustr. e Romanziere		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . . . L.	20	11	6	22	12	7
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . »	44	24	12	50	26	13

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Martedì 2 Agosto 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Martedì 2 Agosto 1898 — Num. 212

ROMA, 1° agosto 1898

Ormai si può dire questione di giorni forse di ore. Le ostilità apertesi il 21 aprile con l'*ultimatum* degli Stati-Uniti si chiuderanno con la pace alle condizioni che l'Unione ha imposto alla vinta Spagna.

I vinti dovranno riconoscere l'indipendenza di Cuba; cedere Portorico, le altre Antille minori, una delle Marianne e un deposito di carbone alle Filippine; assumersi il debito di Cuba e di Portorico, stabilire di comune accordo un nuovo regime alle Filippine.

Quando la guerra scoppiò, gli spagnuoli prevedendo nella peggiore delle ipotesi la perdita delle Antille si confortavano nell'opinione che quelle colonie oltre Oceano non erano ormai se non gravose. Infatti la mala amministrazione, le spese per la difesa, i carichi delle lunghe guerre per domare i moti insurrezionali avevano lentamente accumulato un debito ingente che dalla Spagna con un sistema poco corretto era stato imposto sul bilancio delle colonie. In tal modo le finanze della nazione non ne risentivano alcun danno e le colonie come ultima punizione della loro velleità d'indipendenza dovevano pagare tutti gli oneri delle occupazioni militari. I danni economici di un tale sistema non tardavano ad apparire con il malcontento dei coloni oberati e con nuove insurrezioni. Ma se lo scopo di celare le deficienze del bilancio nazionale era in qualche modo raggiunto, l'abisso che si apriva tra le colonie e la madre patria si faceva, per questa separazione economica, ingiusta ed esosa, sempre più profonda.

Il calcolo degli spagnuoli fu errato. Il governo americano, che in fatto di avveduta politica finanziaria non ha pari, mentre appariva generoso accontentandosi dello *statu quo post bellum* e non pretendendo alcuna indennità di guerra, rifiutava di assumere il debito delle colonie e tanto meno di farlo pesare sopra i nuovi sudditi dell'Unione.

Si tratta di un miliardo e mezzo di lire che improvvisamente viene a gravare un paese economicamente esausto già da tempo, che nella guerra infelice ha consumate le ultime risorse.

Quali garanzie pretenderanno i creditori dell'ingente somma, tra i quali in maggioranza si contano gli stessi *yankees*? Molto probabilmente in quella clausola delle trattative di pace si cela il desiderio di qualche altro pegno territoriale, che sotto l'apparenza di una malleveria gli Stati Uniti chiederanno in nome dei creditori.

Comunque si risolva tale questione — in fondo di secondaria importanza — è utile considerare fin d'ora quali saranno gli effetti delle nuove conquiste americane. La bandiera dell'Unione sventolando vittoriosa e signora dalla baia di Fundy alle isole di Portorico e di Vieques, significa il dominio assoluto del Golfo del Messico e del Mar Caraibo e, quando sarà aperto il canale interoceanico, della più importante via commerciale del mondo.

Le pretese modeste riguardo l'arcipelago delle Filippine e delle Marianne — in parte dovute al minor valore di quelle isole e in parte alle complicazioni internazionali che potrebbero sorgere dalla completa occupazione territoriale — non segnano del resto che un nuovo passo verso la politica imperiale, alla quale l'Unione si è data *toto corde* per una fatalità storica, più che per un capriccio da grande signora come alcuni vorrebbero.

Il primo passo è stato compiuto un mese fa col riconoscimento ufficiale dell'annessione delle Hawai. La pace colla Spagna prolungherà il dominio sul Pacifico fino alle Filippine.

Altra conseguenza sarà il grande sviluppo che l'America ormai conscia della propria forza e imbaldanzita dei prosperi successi darà al proprio esercito e in ispecie alla propria armata.

L'illustre storico e scrittore di cose navali, il Mahan, avvertiva quattro anni fa i suoi compatriotti a preparare una forte marina, se non volevano soggiacere a gravi disinganni. La profezia si doveva completamente avverare sia nel bene come nel male. Ammaestrati dall'esperienza, gli americani ascolteranno con maggior fede la voce ammonitrice del chiaro illustratore delle gesta di Nelson e si adopreranno a togliere le non poche deficienze del loro ordinamento navale e a creare sull'Atlantico e sul Pacifico numerose e potenti flotte.

La giustizia in Francia

Avremmo voluto non parlarne più, tanto l'argomento è difficile ed amaro a trattare: ma le ultime notizie di quel che accade in Francia di questi giorni ci costringono a dolorose riflessioni. Alludiamo all'ordinanza del giudice istruttore Bertulus ed all'opposizione del procuratore generale della Repubblica che respinge le sue conclusioni.

Fra i due non sappiamo chi abbia, di fronte alla giustizia del suo paese, assunta una più fiera responsabilità.

Come? in un periodo di turbamento morale — nel quale, la Francia vede compiersi il naufragio delle sue istituzioni e l'eclissi della sua coscienza — si presenta una querela di falso contro un du Paty de Clam ed il giudice istruttore, abbagliato dalla limpidità delle prove d'accusa, costretto ad istruire il processo, si induce ad accogliere quanto meno può di luce e di verità, e a dichiararsi in parte incompetente?

Ed incompetente perchè, mio Dio? perchè dice il signor Bertulus, quando il tenente colonnello du Paty de Clam scriveva e spediva a Picquart il telegramma firmato *Bianca*, egli era in attività di servizio e dovrebbe perciò esser giudicato dai tribunali militari. E lo stesso magistrato, poi, afferma la complicità dello stesso individuo nel falso compiuto con gli altri due telegrammi firmati *Speranza*, e confezionati insieme da Esterhazy, dalla sua amante Pays e da Paty du Clam.

Noi non vogliamo agitar la questione di diritto: ma come potè il giudice istruttore pur tenuto conto delle ragioni di competenza, dimenticare che queste vengono notevolmente modificate da quello che i giuristi chiamano connessione di causa? I tre telegrammi, scritti, in seguito ad un certo fra tre persone riunite in unico fine, come possono scindersi in due processi?

L'ordinanza del giudice istruttore, dunque, ha il torto di una inconsistenza di logica giuridica, di una tergiversazione, di un tentativo di transazione con la verità, che sono forse più dannose di una recisa e generale dichiarazione di non luogo a procedere: perchè rivela uno sforzo goffo e inutile di lotta contro il vero.

Ma v'è di peggio. Il procuratore generale aveva appena sentito il dispositivo dell'ordinanza del giudice e già, prima ancora di conoscerne la motivazione, si opponeva al suo accoglimento.

Opporsi all'ordinanza del giudice?

Sì, noi ne comprenderemmo l'opportunità, se quella fosse attaccabile dal lato del diritto o se fosse incerta nello stabilire il fatto. Ma Bertulus il fatto non lo argomenta, lo prova, desumendolo dall'analisi dei rapporti fra i tre complici delle torbide macchinazioni e degli enigmatici telegrammi (tanto che arriva nella sua ordinanza a formulare una nuova accusa contro Paty du Clam, l'accusa — cioè — di avere fornito notizie segrete, abusando del suo ufficio, ad Esterhazy) e perciò l'opposizione del procuratore generale è il più triste fenomeno di impudica denegazione di giustizia. Perchè guardate: v'è un falso accertato e vi sono dei falsarii convinti, stretti insieme da un previo concerto; gli accusati sono altrettanti pregiudicati e spregevoli quanto è altamente inattaccabile l'accusatore; un magistrato dopo le indagini del suo ufficio dichiara esistente il reato, condannabili i rei, e... nondimeno v'è un procuratore generale, cui è commesso di difender la società dai delinquenti, il quale si oppone a che i delinquenti siano puniti. E questi delinquenti, chi sono? Non parliamo di Esterhazy: ogni giorno che passa apporta la sua pietra all'edificio di delitti innalzato da quest'uomo.

Ma Paty du Clam? Non è egli colui che certo per necessità di loschi salvataggi, architettò contro Dreyfus, i più oscuri mezzi di perdizione; colui che costrinse al silenzio e sotto le più fiere minaccie la signora Dreyfus, colui che tormentò in ogni guisa lo spirito di Dreyfus, che inventò strane proiezioni elettriche per spiare il disgraziato nella sua cella, non è infine, il socio, l'angelo custode, l'*alter ego* di Esterhazy ed il persecutore di Picquart, il *diabolus ex machina* di tutto un castello di menzogne e di falsi che si va sgretolando a poco a poco, e che cadendo, schiaccia sotto i suoi blocchi le sacre istituzioni della Francia?

Oggi è l'ora della giustizia civile che fallisce come già fallì la militare.

E noi non possiamo fare a meno di citare a questo punto uno squarcio della lettera diretta da Zola al presidente della Repubblica nel 13 gennaio; lo citiamo perchè si veda come anche una volta il poeta abbia avuto ragione e veduto giusto: il soccorso recato ad Esterhazy, le lettere anonime che lo mettevano in guardia, la donna velata che gli consegna un documento rubato allo stato maggiore, tutto questo è opera di Paty du Clam, del quale Zola dice:

> La sua opera, la colpa di Dreyfus, era in pericolo ed egli volle certo difendere l'opera sua. La revisione del processo, era il crollo del romanzo da appendice, così stravagante, così tragico, la cui soluzione si compì all'Isola del Diavolo! Ed egli non lo poteva permettere. Perciò il duello avrà luogo fra il tenente colonnello Du Paty du Clam e il tenente colonnello Piquart; l'uno a viso scoperto, l'altro mascherato. Li si vedrà presto tutti e due davanti alla giustizia civile. In fondo è sempre lo stato maggiore che si difende, che non vuol confessare il suo delitto del quale cresce di ora in ora l'abbominio.

E pure è proprio di quest'uomo che, come Zola concludeva, fu l'artefice diabolico dell'errore giudiziario, che difese la sua opera nefasta con le macchinazioni più infami e più criminali, è proprio di questo uomo che il procuratore generale vuole la salvezza, a costo di negar l'evidenza, di sconfessare la verità, di violare la legge, di sopprimer la coscienza sua e dei suoi colleghi, a costo di dover, lui — il rappresentante della società civile contro il delitto! — gettar in nome della incivilità del suo paese la maschera e proclamare innocente il reo, diventandone così il complice.

Noi non vorremmo, lo ripetiamo, scrivere queste amare verità, ma bisogna farlo: bisogna farlo perchè le terribili esperienze della Francia servano di lezione a tutti i popoli, ai quali si rivela questa legge suprema: quando si vuole sopprimere la giustizia si può farlo, ma dopo di essa tutto cade in isfacelo, inesorabilmente!

Seguono le proteste a favore di Zola
Le nuove lettere di Esterhazy
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 31, ore 4,30 pom. — (*Interim*). Il noto poeta Maurizio Bouchor scrive a Sully Prudhomme, membro del Consiglio dell'ordine della Legion d'onore nei termini seguenti:

> In seguito alla nota ufficiale con cui si avverte che non si accettano le dimissioni dei membri dell'ordine, rinuncio a presentare le mie.
>
> Ma spero in ogni modo che non mi si obbligherà a portare il nastro all'occhiello.

Continua poi difendendo Zola, e ricusando di credere che egli abbia mancato all'onore; ben al contrario, Zola onorò la Francia. E conclude:

> Mi sentirei umiliato se continuassi a portare le insegne strappate a Zola e lasciate ad Esterhazy.

×

A proposito.

Il *Siècle* pubblica una nuova serie di lettere di Esterhazy — nelle quali è chiaramente dimostrata la truffa delle 40,000 lire fatta a suo cugino, il conte Cristiano Esterhazy, il quale, del resto, ha già sporta regolare querela.

In una lettera diretta a far pazientare il cugino che reclamava il suo denaro, Esterhazy scrive:

> Attendo impazientemente la fine del processo Zola, che fu un grave errore, per sapere a qual partito appigliarmi.
>
> Se il processo va bene abbiamo deciso di chiedere per indennità cinquecentomila franchi a Matteo Dreyfus, duecentomila a Zola, e duecentomila al *Figaro*.
>
> Anche se non ne ottenessi che la terza parte, sarebbe già bellina; e potremmo dar seguito al progetto di andare a vivere sotto altro cielo.

In un'altra lettera si legge:

> Non comprendo il vostro terrore. Sono occupatissimo nelle faccende Piquart, Dreyfus e *Figaro* per il noto risarcimento di danni. Le somme depositate presso le Banche ad interesse non si possono ritirare a vista. Pazientate perdio! Rassicuratevi e cessate dal manifestare una inquietudine offensiva ed assurda.

Rinuncio a descrivere l'impressione che desta questa prosa del beniamino dello stato maggiore:

Le elezioni di ieri in Francia
Una „corrida" finita male — Eccessi in Algeria
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 1, ore 11 antim. — (*Interim*). Finora sopra 1450 elezioni ai Consigli generali avvenute ieri, conosconsi i risultati di appena 455 che si dividono così: 135 repubblicani, 109 radicali, 71 moderati, 52 conservatori, 22 ralliés, 12 socialisti e due nazionalisti. Vi sono inoltre 50 ballottaggi. I repubblicani quindi guadagnano finora 8 seggi e ne perdono 3.

Fra i nuovi consiglieri notasi Poubelle, ambasciatore presso il Vaticano.

— A Tolone era stata organizzata per ieri una corrida al Velodromo a profitto delle vittime della *Bourgogne*.

Vi si verificarono però delle scenate e degli atti vandalici perchè i *toreadores* non essendo stati pagati rifiutavano di eseguire la corrida con l'uccisione dei tori.

Dopo due ore di inutile attesa la folla irritata cominciò a spezzare le seggiole, le tribune e i palchi appiccandovi il fuoco.

Nella folla vi fu un momento di panico e nel fuggi-fuggi generale vi furono molti contusi e feriti.

Il fuoco distrusse parte del Velodromo minacciando di estendersi al quartiere del Porto Mercantile. Alle 8 di sera, grazie all'indefesso lavoro dei pompieri l'incendio — prima circoscritto — venne domato.

— Ad Algeri fu tenuto un *meeting* antisemitico, col concorso di 10 mila persone, organizzato dall'*Antijuif*.

Fu votato un ordine del giorno reclamante il ritiro del decreto Cremieux che parifica in Algeria gli israeliti agli altri cittadini.

Si delibera inoltre in caso di esporre le rivendicazioni reclamate al nuovo governatore Laferriere, e di combatterlo a oltranza ove egli non volesse intendere ragione!

I marinai dalmati superstiti della "Bourgogne„
confermano le accuse contro i marinai francesi

TRIESTE, 1, ore 10 antimerid. — (*Cr.*) Sono arrivati nella nostra città quattro marinai dalmati, superstiti della catastrofe del *Bourgogne*. Essi a Halifax furono arrestati e trattenuti due giorni in carcere perchè le autorità francesi li accusavano di orribili fatti. Riconosciuta la loro innocenza, avendo testimoniato in loro favore tutti i superstiti furono lasciati partire.

Essi *confermano formalmente* le accuse contro i marinai francesi, che ebbero verso i passeggeri un contegno brutale sanguinario e selvaggio. Se i marinai francesi anzichè mettersi loro in salvo avessero mantenuto la disciplina e obbedito agli ordini del capitano molti e molti si sarebbero salvati; su essi incombe una grave responsabilità.

A proposito del „Times e l'Italia"
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 1, ore 11 antim. — (*Emme*) Il *Times* ha nel suo numero odierno una lunga corrispondenza da Roma a proposito dell'articolo pubblicato sabato scorso dalla *Tribuna* sui giudizi, che il grande giornale londinese dava intorno ai tribunali militari e alla situazione presente in Italia.

Il corrispondente, signor Steed, segnala simpaticamente l'articolo della *Tribuna* e ne traduce parecchi brani.

La situazione a Creta
(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 1, ore 1,05 pom. — (*De Fonzo.*) Scrivono da Malta: — I giornali inglesi di qui annunziano che una compagnia del primo battaglione del reggimento *H. L. Infantry* partirà giovedì per Creta.

Nella guarnigione inglese si aggiunge, che queste truppe si recano a Candia per sostituire permanentemente la batteria italiana che rimpatria.

Si osserva che il quasi completo ritiro dell'Italia da Candia obbliga l'Inghilterra a prendere più fortemente posizione nell'isola, per controbilanciare la crescente influenza franco-russa.

La "Marco Polo„ nel Pacifico

WLADIWOSTOCK, 1. — La R. nave italiana *Marco Polo* è giunta e ripartirà l'8 agosto per Hakodadi.

A bordo tutti bene.

La morte di un vescovo

TORONTO, (Canadà), 1. — L'arcivescovo, mons. Giovanni Walsh è morto improvvisamente, iersera, alle ore 11 per malattia cardiaca.

Gli scioperi in Inghilterra

CARDIFF, 31. — Il Comitato dei padroni delle miniere si rifiuta di discutere le ultime domande del Comitato degli operai minatori e conferma l'offerta di rinnovare le condizioni vigenti prima dello sciopero, col 5 per cento di aumento sui salari.

Il Congresso contro la tubercolosi
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 1, ore 4,25 pom. — (*Interim*). I membri del Congresso della tubercolosi visitarono i magnifici sanatori di Ormesson e di Villiers.

Presenti molti congressisti, fra cui i presidenti Maragliano e Perroncito, stamane vi fu una interessante discussione sui sanatori pei tubercolosi.

In giro per il mondo

Leoni fantasmi.

Si era detto che i tre inviati speciali del Negus a Felix Faure avevano annunziato un munifico dono dell'imperatore alla città di Parigi: dei leoni, dei veri leoni, arrivati diritto dal deserto, e che avrebbero consolato un poco i parigini: sarebbe stata una variante buona a distrarli da quei finti leoni — veri cani ammaestrati — portati in gabbia nelle fiere da villaggio.

— Andiamo a sentire ruggire i leoni di Menelich! si dissero per parecchie settimane, ogni mattina scendendo dal letto, i buoni parigini. E corsero al Giardino delle Piante:

— Scusi, signor guardiano, i leoni di Menelich? *s'il vous plait?*

— Non vi sono leoni di Menelich: neppure le code; non riceviamo doni dall'imperatore di Abissinia da sei anni. La spedizione annunziata dalla stampa è una pura invenzione, per la quale però tutti i giorni gli amatori di belve «al vero» vengono a battere il naso contro i nostri cancelli.

E così i più intelligenti uomini del mondo — cioè, si capisce, quelli di Parigi — se ne tornano via col naso ammaccato, ma, per compenso, senza lasciar le loro carte da visita a quei re del deserto che sono sempre fuor di casa per la semplice ragione che non vi sono mai entrati.

Ma, io dico: questi leoni, nati... *canards* non sono un altro avvertimento per i nostri amabili vicini, che dovrebbe indurli a non fidarsi del loro caro amico Menelich?

×

Il pennacchio dell'imperatore di Austria.

Francesco Giuseppe si reca spesso all'Accademia militare di Wiener-Neustadt, dove assiste agli esami ed interroga qualche volta anche gli allievi. Spesso anzi, arriva senza farsi annunziare ed entra nelle classi. Di recente egli visitò quella del capitano Ebersberg, professore di storia, mentre questi faceva lezione.

L'imperatore, dopo di avere fatto segno al professore di continuare, si era appoggiato al primo banco, sul quale aveva deposto il suo cappello, ed ascoltava attentamente la lezione cominciata.

Un allievo, posto dietro il sovrano, allungò cautamente la mano e tolse una penna dal cappello dell'imperatore. Ma fu visto da molti camerati, ciascuno dei quali gli chiese del pari una penna.

Il giovanetto, contentandoli con buona grazia, staccò successivamente dal cappello quante più penne potè.

Il pennacchio di Sua Maestà cominciava ad aver un aspetto miserevole, quando d'improvviso, ad un ultimo tentativo fatto un po' troppo nervosamente, il cappello cadde urtando l'imperatore, che, essendosi voltato, sorprese il «malfattore» con una penna in mano. Questi, pallido di spavento, si vedeva già espulso dalla scuola, per lo meno.

— Che cosa contate di fare con questa penna? gli domandò il sovrano.

— Conservarla come ricordo di Vostra Maestà — rispose il giovane.

— Ed una sola vi basta?

— No, Maestà, i miei camerati ne chiedono ciascuno una.

— Ma allora, non mi resta più che da lasciarvi il pennacchio.

E staccandolo dal cappello, lo consegnò all'allievo. Poi, volgendosi verso il professore.

— Signor capitano, bisogna adesso che abbiate la bontà di prestarmi il vostro berretto.

E fu saggia precauzione, perchè incontrato con un cappello senza piume, l'imperatore d'Austria si esponeva a farsi «metter dentro» come un semplice soldato.

×

Uno scienziato francese, il dott. Ogle, compilò un quadro comparativo della mortalità degli uomini impiegati nelle diverse industrie, da venticinque a sessantacinque anni.

Gli studii del dott. Ogle gli permisero di constatare che i membri del clero cattolico e protestante presentano e danno il contributo più lieto alla durata media della vita: mentre la mortalità più alta è data dai vetrai, dai coltellinai, dai birrai, dai cocchieri, dagli osti, dai tagliatori di vino e dai camerieri di albergo.

Così, per cento ecclesiastici, muoiono 198 giardinieri, 126 agricoltori, 134 pescatori, 148 falegnami, 152 avvocati, 160 minatori, 160 operai meccanici, 166 calzolai, 171 commessi viaggiatori, 171 fornai, 174 muratori e tagliatori di pietra, 175 fabbri, 185 operai di strade ferrate, 189 tagliatori, 191 cappellai, 193 stampatori, 201 macellai, 202 medici, 216 vetrai, 235 coltellinai, 245 birrai, 267 cocchieri, 273 osti, 300 tagliatori di lime, 397 camerieri di albergo.

Dunque il lettore è avvertito: bisogna farsi frate!

×

Le omonimie.

Vi è attualmente sulla corazzata francese *Caïman*, a Tolone, un mozzo che si chiama Felix Faure. Fierissimo del suo nome, egli prese l'abitudine, quando si fa l'appello della sua sezione, di rispondere «presidente» invece di «presente.»

×

Turacciolett, viaggiando in Germania, capita in un albergo dove le cameriere non parlano che il tedesco. Dopo di avere invano tentato di farsi capire, Turacciolett che conosce solo l'italiano, grida esasperato:

— Eh, mia cara; ne ho abbastanza! Andate a trovarmi qualcheduno che sappia rifare il mio letto e lustrare le mie scarpe nella mia lingua nazionale...

Vice-Richal.

L'elezione politica di Nizza Monferrato

ALESSANDRIA, 1. — Collegio di Nizza Monferrato. — Inscritti 9637. — Votanti 7307. — Gavotti ebbe voti 3693, Cocito ne ebbe 3218 e Vigna 348.

Voti dispersi, nulli o contestati 168.

Gli allievi dell'Accademia navale
(Nostro telegr. part.)

LIVORNO, 1, ore 1,17 pom. — (*ell*). — Sono partite oggi le navi *Fl. Gioia* e *Vespucci* per il viaggio d'istruzione con a bordo gli allievi dell'Accademia navale tornanti la notte scorsa dalle licenze.

La morte del principe di Bismarck

CRISPI PER BISMARCK

Ieri, sotto questa intestazione, pubblicammo il telegramma che l'on. Crispi ci diresse da Napoli, e nel quale era a grandi linee riassunto il giudizio, giudizio competente quant'altro mai, sull'uomo e sull'opera sua.

Quel dispaccio non potè venire pubblicato in tutte le edizioni del giornale — ed oggi dovremmo riprodurlo. Riproduciamo invece dal *Mattino* di Napoli un articolo nel quale l'on. Crispi, riproduce e sviluppa i giudizi contenuti nel telegramma. Eccolo:

Il telegrafo ci reca la triste notizia della morte di Bismarck. Non posso nascondere la mia commozione, imperocchè io nutrivo per l'illustre uomo, dopo averlo personalmente conosciuto, affetto e devozione.

Ottone Bismarck Schoenhausen nacque il 1 aprile 1815. Oltrepassava di pochi mesi gli 83 anni.

Devesi al principe la creazione dell'impero germanico costituito a scopo di difesa e non di conquista. Gli Hohenzollern vollero che fosse un'opera della monarchia, e vi riuscirono. Questa dinastia audace e previdente nell'aprile 1849 rifiutava la corona imperiale, decretatale dall'assemblea di Francoforte; ma la cinse solennemente a Versailles dopo aver sopraffatto la prima nazione militare d'Europa.

Guglielmo I e Bismarck s'intesero, si compresero e si tennero stretti nel lavoro nazionale. La morte sola potè dividerli, ma questa non potè nuocere al grandioso disegno, perchè la Germania era costituita e resa invulnerabile dinnanzi al mondo.

Giova ricordare un fatto che dovrebbe servire di esempio e di lezione ai moderati del regno d'Italia.

Dopo il 1819, la Prussia, più volte sconfitta e tormentata, si raccolse e pensò ai fatti suoi. Il raccoglimento non fu una cancellazione della carta d'Europa, ma una preparazione per l'avvenire. Finanze, armi, scienze occuparono governo e popolo, ed i frutti di questa intelligente collaborazione, di questo non interrotto raccoglimento, si provarono 40 anni dopo, quando la Prussia capì che era abbastanza forte per potere levare utilmente la sua voce nelle questioni del continente.

L'emancipazione della Grecia e la guerra di Crimea trovarono indifferente la Prussia; e non senza ragione. La reggia del gran Federico aspettava il suo giorno e si muniva per un avvenire nel quale avrebbe potuto farsi valere.

Bismarck resse le cure della monarchia prussiana pel corso di 28 anni. E fu durante questo faticoso e fecondo periodo della sua vita che, al 1864, ebbe i ducati danesi, al 1866, vincitore a Sadowa, potè costituire la confederazione del nord, al 1871 l'impero.

La vittoria non lo inebriò e nei momenti più gloriosi non abusò della sua autorità, ma provvide per l'avvenire, fidando in quella fortuna ch'era tanto necessaria alla vita dell'impero.

Fui in relazione col principe dal 1870 in poi. Lo conobbi personalmente il 17 settembre 1877.

Era leale, sincero e fuggiva dalle simulazioni. Mal ricordava i moderati italiani, che non adempirono ai loro impegni nel 1866.

A Gastein nel 1877, prendendo occasione che ogni anno egli veniva ai bagni nel territorio austriaco, gli dissi scherzando, che amava troppo quel paese e che facilmente non tarderebbe a riunirlo al grande impero.

«No, sbagliate, mi rispose. Abbiamo abbastanza cattolici per non doverne aumentare il numero.»

In quel tempo, si parlava della possibile e vicina morte di Pio IX, e gli chiesi se, avvenendo il caso, avrebbe preferito un papa liberale od un reazionario. Rispose:

«Son tutti gli stessi, liberali e reazionari. Il papato è una istituzione; sta in essa il male, ed il pontefice, qualunque esso sia, non può far valere la sua volontà.»

Mi ricordava un giorno che dopo Sadowa, re Guglielmo ambiva occupare Vienna con le truppe. Il gran cancelliere si oppose ed il suo re dovette cedere.

«Non bisognava 'umiliare l'Austria, egli mi disse, la quale più tardi avrebbe potuto essere una buona alleata.» E lo fu.

Parlando delle sue relazioni con la Francia, gli osservai che a Parigi lo imputavano di voler altra volta impegnar la guerra.

«Son matti, egli mi rispose. Noi non abbiamo nulla da guadagnare da una guerra, ma tutto a rischiare. La faremo forzati, ma non sarà nostra la iniziativa».

Alcuni paragonano l'opera di Bismarck a quella di Cavour, ma è un errore. L'unità italiana si deve in gran parte all'opera del popolo con Garibaldi, e Cavour non fece che diplomatizzarla.

Mente retta, cuore nobilissimo, i suoi nemici ne facevano un uomo duro e simulatore. Nulla di più falso. Parlando, diceva sempre la verità; aggiungendo che questa era la migliore politica.

Ottone Bismarck, morendo, lascia nella storia una pagina gloriosa.

Francesco Crispi.

DOPO MORTO
(Nostri telegrammi particolari)

L'ultima malattia

BERLINO, 1, ore 3 pom. — (*Hermann*). Benchè il dottor Schweninger abbia prima serbato un perfetto silenzio sulla vera natura della malattia che condusse a morte il principe di Bismarck, tuttavia da vari fenomeni che sono man mano venuti in luce, i competenti giudicano che Bismarck soccombette a una complicazione della sua antica malattia alle vene (arterio sclerosi?).

Già da lungo tempo sulla gamba destra, fortemente enfiata, si osservavano degli ingorghi sanguigni; e negli ultimi mesi spesso succedette che tali grumi di sangue rappreso venissero portati dalla circolazione in altri organi, provocando gravi disturbi, e quindi l'ultimo attacco che fu il più grave. Questo pareva veramente superato; ma sembra che Bismarck abbia commessa un'imprudenza, abusando dello *champagne*, dal quale sentiva molto giovamento: pare che ciò abbia prodotta una nuova invasione di grumi nel circolo, i quali si sarebbero fissati nei polmoni, producendo ivi un improvviso edema polmonare, che portò la catastrofe finale.

Il dottore Schwenninger, avvertito telegraficamente, ordinò tosto per dispaccio, bagni caldi alle mani ed altri provvedimenti urgenti; ma a nulla servirono.

La stanza mortuaria

La stanza da letto di Bismarck, dove ora riposa la salma mortale, è posta al pianterreno, con la vista sui grandi pini del parco; è un ambiente di media grandezza, e quasi tutta occupata da un ampio letto a due piazze, fatto di legno di quercia del *Sachsenwald*; è collocato in guisa che da destra e da sinistra la servitù potesse accostarsi per prestare servizio al malato, il quale, negli ultimi tempi, non poteva muoversi che con molta difficoltà.

A capo del letto pende un vecchio cordone da campanello di nastro ricamato, non amando Bismarck le novità in fatto di arredamento domestico; un ritratto del suo famoso cane *Tyras* e del suo cavallo favorito, una vecchia giumenta da caccia adornano la parete.

C'è inoltre un gran quadro ad olio di Lehnbach che raffigura Schwenninger ed alcune vecchie incisioni.

Completano il mobiglio ai due lati del letto, alcune leggiere *etagère* in legno con giornali, libri, opuscoli, e l'occorrente per scrivere; in mezzo ad essi, alcune bottigliette di medicinali.

A piedi del letto una *chaise-longue*, dove poteva starsene il medico che l'assisteva durante la notte; alcune seggiole di legno, ed altri semplicissimi mobili.

Tale è la stanza dove si spense Bismarck e dove ora egli riposa, colle sembianze inalterate e solo rese più calme dal sonno della morte.

C'è fin da ora una numerosa affluenza di gente, per visitare la salma.

Distaccamenti di cavalleria e di fanteria fanno la guardia d'onore.

L'imbalsamazione della salma
La sepoltura

Il cadavere di Bismarck venne imbalsamato da Schwenninger e Chrysander col liquore di Wickersheim, non avendo la famiglia acconsentito che venisse in alcun modo toccata la salma.

L'imperatore offrì telegraficamente di deporre la salma di Bismarck nel Mausoleo del castello di Charlottemburg, dove riposa il vecchio Guglielmo I.

Herbert Bismarck rispose declinando, a nome della famiglia, tale onore, e richiamandosi alle precise ultime volontà di suo padre, il quale volle dormire l'ultimo sonno, senz'alcuna pompa, a fianco di sua moglie, sotto le verdi cime della foresta sassone. (1)

Nel posto scelto dallo stesso estinto, nel parco del castello ha un poggio che domina la foresta, sarà eretto un semplice mausoleo che porterà pure la seguente iscrizione:

> Ottone di Bismarck — Nato il 1° aprile 1815 — Morto il 30 luglio 1898 — Fedele servitore tedesco dell'imperatore Guglielmo I.

×

BERLINO, 1. — Il cancelliere dell'impero principe Hohenlohe è partito nel pomeriggio per Friedrichsruh per presentare, a nome del governo, le condoglianze alla famiglia Bismarck e deporre una corona sulla salma del principe.

I giudizi dell'estero

PARIGI, 1, ore 11 ant. — (*Interim.*) Oggi, anche più di ieri, la stampa si occupa della morte di Bismarck, seguitando però ad emettere gli stessi giudizi grossolani di cui vi ho già dato qualche saggio.

La stampa constata tuttavia la profonda emozione prodotta non solo in Germania ma in tutta Europa dalla morte dell'ex-cancelliere.

Riferisce i giudizi pubblicati in proposito dai giornali del mondo intero riproducendo *in extenso* il dispaccio indirizzato da Crispi alla *Tribuna*.

×

LONDRA, 1, ore 11 ant. — (*Emme*). Tutta la stampa commemora Bismarck con articoli, biografie e ritratti.

Il *Times* dice che sparisce la figura più grande che abbia avuto il nostro secolo dopo Napoleone.

(1) Il *Lachsenwald* (Foresta Sassone) non trovasi, come si potrebbe credere, nell'attuale regno di Sassonia; si chiama così l'ampia regione boscosa che si estende dall'Elba all'Oder, dove anticamente risiedevano le stirpi sassone: vedi guerre di Carlo Magno. *N. d. R.*

La „Tribuna" e Bismarck

Il lutto che ha colpito la Germania con la morte di Ottone di Bismarck, ha ridestato fra noi i ricordi di un lutto di famiglia — della scomparsa cioè, di quel buono e bravo Evangelisti, che noi non soltanto, ma tutti i lettori della *Tribuna* rimpiangono.

Poco meno di un anno fa, Evangelisti si trovava in Germania, ed aveva l'insigne onore di visitare a Friedricharuhe, il principe di Bismarck, il quale lo accoglieva colla maggiore cortesia ed ospitalità.

Di quella visita il nostro compianto *Oyster* ci rendeva conto con una lettera da Amburgo, che crediamo prezzo dell'opera riprodurre qui nelle sue parti principali.

E' un regalo che sappiamo di fare ai nostri lettori.

> Nessuno passa impunemente davanti al villaggio di Friedricharuhe, e tutte le teste si affacciano agli sportelli dei vagoni per vedere almeno il tetto della dimora dell'uomo che ha fatto una sì grande parte della storia del nostro secolo, lasciando ai futuri il glorioso retaggio dell'unità germanica. Io poi, non ero libero di obbedire al sentimento della mia

chezza, poichè una lettera per il principe Bismarck che S. E. Francesco Crispi mi aveva fatto l'insigne onore di affidarmi diceva che « il mio primo dovere al giungere in Germania sarebbe stato quello di presentare i miei omaggi e i suoi cordiali saluti al primo cittadino della Germania ».

Scrissi adunque da Berlino al principe inviandogli la lettera dell'uomo di Stato italiano e dicendo che io mi recavo ad Amburgo ad attendere gli ordini di S. A. S.ma.

I quali ordini non si fecero aspettare. Sabato mattina infatti, ricevevo una lettera del dottor Chrysander, medico, come è noto, del principe, il quale mi diceva che sarebbe stato lieto di vedermi; che scegliessi io il giorno della visita avvertendone il dottore medesimo, e che l'ora che più poteva convenirmi sarebbe stata quella del treno che lascia Amburgo alle 14,30 per giungere a Friedrichsruhe alle 2,10 pom.

Se si fosse trattato di un inglese, di M.r Gladstone, per esempio, il quale ogni domenica si reca due volte in chiesa, avrei esitato a scegliere un tal giorno per fare la visita. Pensai che il principe di Bismarck, sebbene uomo profondamente religioso, avrebbe avuto meno scrupoli e scrissi che sarei andato l'indomani.

Così domenica, verso le due, scendevo alla stazione di Friedrichsruhe; ma il treno essendo giunto — chi lo crederebbe? — con un'anticipazione di undici minuti, vedendo uscirne i viaggiatori e farsi deserta la stazione, rimasi incerto sul da fare; quando allo scoccare dei 10 minuti dopo le due comparve una vettura a due cavalli, con livrea bleu e argento, dalla quale scese un servitore chiedendomi se ero il visitatore di S. A. S.ma e invitandomi a salire.

Non sono che due minuti di strada ombreggiata da grandi alberi lungo la ferrovia; si entra per un cancello di legno senza alcuna pretesa di ricchezza nè di eleganza e, dopo una svolta, si è davanti alla casa del principe: la casa, poichè altro nome non merita la modesta dimora di campagna del grande uomo. Molti possidenti hanno in Italia delle palazzine di più splendido aspetto. Sulla porta mi stende la mano un giovane, il dott. Chrysander, dicendo: « S. A. vi aspetta, vado ad annunziarvi. » Rimango un momento in una saletta anche essa semplicissima: una libreria e degli oggetti d'arte, quadri e ritratti alle pareti, quando entrano il conte Erberto di Bismarck e il genero del principe, conte di Rantzau, i quali con molto gentili accoglienze mi invitano ad entrare.

Attraversiamo un altro salotto, con pianoforte, grandi divani, pelli di animali esotici; ma senza sfoggio di tende alle finestre o di parati di stoffe preziose alle pareti; ed entriamo nella sala da pranzo.

La colazione è appena finita, sulla tavola è ancora stesa la tovaglia. Il principe che ne siede a capo, si alza in piedi con la torreggiante persona, ancora diritta come se portasse la corazza, e stendendomi affabilmente la mano, mi dice:

— Siate il benvenuto, signore, vi ringrazio della vostra visita; sono molto riconoscente al mio amico Crispi di avermi mandato i suoi saluti. Sedete, vi prego.

Ora io non so se accada anche voi, cortesi lettori, quello che accade a me. Sebbene io abbia una certa esperienzuccia della vita e mi sia sempre adoperato, secondo l'insegnamento datomi da un mio vecchio amico, di *casser la noix*, e abbia penetrato la vanità e il nulla di certe grandezze e appreso a disprezzarle, pure, quando mi trovo innanzi ad alcuna di quelle che hanno del contenuto, mi sembra di diventare come un granello di sabbia. Mi piombano sul capo e sulla nuca come degli enormi macigni, che sono il ricordo di lunghi anni di fatiche, di sforzi intellettuali; di intensità di pensiero e di volere, senza dei quali, anche gli uomini dotati di ingegno straordinario, non sarebbero riusciti ad effettuare i loro grandi propositi. Mi si presentano alla mente, in un turbine d'idee, gli ostacoli che hanno dovuto superare, gli amici, gli strumenti stessi della loro fortuna che hanno dovuto formare, plasmare, piegare prima ancora di condurli contro i nemici, a debellarli e ad averne vittoria.

Questo sentimento della soggiogante superiorità dell'uomo davanti a cui mi trovavo avrebbe mutato la mia visita in un disastro, se non fossero occorse altre circostanze, le quali mi salvarono momentaneamente, ma non furono anch'esse prive di effetti dannosi.

Ed ecco come. Siamo a tavola. Io sono a tavola col principe Bismarck. Egli siede su un grande seggiolone di cuoio col dorso impresso e dorato come la copertina di un libro antico, sul quale splende sormontato dalla corona lo stemma di famiglia. E' vestito con un grande soprabito lungo, nero, ed ha al collo la storica cravatta bianca a doppio giro. Non so se siano gli anni o il vivere lontano dagli affari, in campagna o che altro, hanno mitigato, raddolcito quel non so che di troppo energico e troppo duro che dànno alla sua fisonomia gli antichi ritratti, anche i più famosi. Quel fascio di rughe profonde che l'abitudine del pensiero, del comando e dell'acre discussione aveva raccolto fra le folte sopracciglia si è rallentato; la fronte appare quasi del tutto spianata.

La voce, che il principe non ebbe mai nel profondo registro baritonale, così comune nella Germania settentrionale, e che mai non uscì del tutto limpida dalle corde vocali, ora, interrotta com'è spesso da una certa esitazione, dà l'impressione di una grande dolcezza.

L'aspetto del principe, la stanza semplicissima, tutta illuminata dalle grandi finestre, appena ornata di alcune piante a grandi foglie, coi boccali della birra di varii colori e dimensioni, alcuni enormi, disposti sulle credenze; la famiglia raccolta attorno al venerando suo capo, cioè il conte Erberto colla sposa, la contessa Rantzau col marito, e il dottor Chrysander; la mancanza assoluta di ogni etichetta e di ogni sussiego, il trovarmi io seduto fra la contessa Erberto Bismarck e l'arsenale, posto alla destra del principe, delle lunghe pipe, una delle quali ha sempre fra i denti — tutto ciò dà alla mia visita un carattere di familiarità e quasi di abitudine.

Io potrei immaginarmi d'essere un vicino di Bismarck, venuto a fare, come al solito, quattro chiacchere con lui e a proseguire la solita discussione politica, passare in rivista gli affari della Germania, della Francia, dell'Austria, della triplice e della quadruplice, l'antico *Ours*, quello che parve volere inaugurare Guglielmo e quello al quale or sembra voler ritornare, i trattati di commercio e l'Inghilterra e toccare il principe nei suoi punti deboli e aizzarlo e cavargli, come si dice, *les vers du nez*? Quale intervista!

Ma le circostanze stesse, che potevano parere tanto favorevoli, presentavano una insuperabile difficoltà. Perchè a tavola vi sono signore e signori, e tutti intervengono nel discorso e specialmente, s'io non m'inganno, coll'intento di impedire, per ragioni di salute e forse anche per altro, che *Papà* si accalori, entri in una disputa, e dica, lui che non ha peli sulla lingua, il fatto suo a Caio e a Sempronio: l'intento, insomma, di mantenere alla visita il suo carattere di visita e di non lasciarla degenerare in intervista.

×

Il principe mi aveva usato una grande cortesia dirigendomi la parola in francese, come in una lingua più comunemente nota.

Lo ringraziai.

— Le domando perdono, Altezza, se la costringo a parlare e a udire una lingua a lei straniera. Ma il mio tedesco appreso ed esercitato quasi esclusivamente sui libri è troppo lento e la farebbe impazientire.

— Anch'io, risposi, ho studiato un poco l'italiano, ma non ho appreso che à *le baragouiner*. Mi ricordo che il mio maestro era un maggiore austriaco, e mi faceva declinare: *Il* oriuolo, *del* oriuolo, *al* oriuolo, *il* oriuolo, *o* oriuolo.

— Ma, Altezza, il maggiore voleva impedirle di apprendere l'italiano. Quella è la parola più difficile a pronunciare, in tutta la nostra lingua.

— Bene, bene; datemi notizie del mio amico Crispi. Come sta egli?

Riferii le ultime notizie della salute dell'onor. Crispi; il principe riprese:

— Si occupa egli ancora di politica?

— Credo, risposi, che sia l'uomo che se ne occupi con più costante attenzione in Italia; della politica interna e dell'estera; quanto alla piccola politica, così detta parlamentare, sia pregio, sia difetto, non l'ha mai fatta...

— Sì, sì; il mio amico è uomo di grande esperienza e di autorità, di relazioni sicure; capace di assumere grandi responsabilità... quanto a me, non mi do più punto pensiero della politica. *Je m'en fiche maintenant*, non è facile dimenticarsela dopo esservi stato per quarant'anni in mezzo. Ho lavorato molto; ma ora sono vecchio, sono stanco... e poi ho i miei dolori alla faccia (e si accarezzava il mento e le guancie) che mi danno spesso grandi tormenti...

— L'aspetto peraltro di V. A. è tale, e me ne consolo, da incoraggiare gli ammiratori e gli amici vostri, i quali sperano nel vostro ritorno al potere... dissi io, gettandogli un piccolo amo.

— No; è finita; ora faccio il campagnuolo e non lascierò più la campagna. Già questa è sempre stata la mia passione. Anche quando ero al governo, ogni qual volta potevo, tornavo in campagna. Potrei andare a stare a Berlino, per far dispetto a certa gente; ma non voglio muovermi di qui. Vi sto meglio che in Pomerania, dove il clima è più rigido; qui è incostante, ma temperato dalle brezze marine...

— Un clima ancor più dolce, per altro...

— Lo so; recandomi a passar gli inverni in Sicilia, per esempio, o in Egitto, potrei guadagnare qualche anno di vita; ma io non amo *le roulage*, non amo gli alberghi; preferisco a tutto le mie abitudini.

— Del resto, dissi io tendendo al principe un'altra rete, quando un uomo politico della forza di V. A. imprime ad uno Stato un certo indirizzo, non è agevole il mutarlo; abbandonatolo è forza tornarvi; vedo infatti il viaggio in Russia...

— I grandi concetti politici, rispose con una apparente indifferenza continuando a fumare, i grandi concetti politici vogliono essere adottati con grande maturità e grande ponderazione di giudizio. Nella loro esplicazione poi esigono un'attenzione e un'arte costante, presentandosi ad ogni istante attitudini nuove e nuove difficoltà...

— Ci siamo — pensai — ora ha preso l'aire!

Ma, a farlo apposta, la pipa negò in quel momento l'ufficio suo; un'altra ne fu presa dall'arsenale e portata al principe da un servo, già carica; ma tra l'accenderla e il pigiarvi il tabacco, passò il tempo e la conversazione prese un altro indirizzo.

— Voi venite da Amburgo; riprese il principe; avete osservato che bella e ricca città? E' la città dell'abbondanza! Ebbene; in gran parte ne hanno obbligo a me; non volevano rinunziare all'antico loro sistema in cui tutta la città era portofranco. Io ve li ho costretti; li ho minacciati, se resistevano, di fondare colle risorse dell'impero un nuovo porto più presso la foce dell'Elba, quasi sul mare. Hanno ceduto. Ora sono contenti; Amburgo è una Repubblica savia, il cui governo non cerca la popolarità; e il popolo minuto, gli operai hanno sempre lavoro e stanno bene.

— Lo so, altezza; e so anche che tutti vi sono riconoscenti. Ho letto in questi giorni un indirizzo di una Camera di commercio in cui, rivolgendosi a V. A., vi dicono: « Voi ci avete dato la gloria delle armi e quella del pacifico lavoro! » E' una cosa che onora non V. A., ma il vostro paese e il genere umano il vedere la riconoscenza che hanno per voi i tedeschi.

— Sì; non passa giorno senza che mi giungano lettere, telegrammi, deputazioni; quel che mi dispiace è che mi manca la forza per rispondere a tutti. E' l'unità quella che ha svolto tante nuove energie, creato interessi nuovi, nuovi modi di vedere e giudicare le cose, e finirà per spegnere l'ultimo residuo di quello che noi chiamiamo *particolarismo*. Ne avete voi in Italia?

— Vi sono ancora a Parigi, una o due famiglie napoletane che fanno, con molti quattrini, l'*emigré*; e a Napoli un giornale che chiama il conte di Caserta: l'augusto sovrano (*Dei gratia*) felicemente regnante.

Il principe diede in una grande risata.

— E vi è, proseguii, in Vaticano Sua Santità, la quale non può dimenticarsi del perduto potere temporale.

— Ha guadagnato più di quello che ha perduto, osservò argutamente la contessa di Rantzau.

— La causa ne è stata anche in parte S. A.; osservai io sorridendo.

— Coll'arbitrato per le Caroline, volete dire? Che volete? Io l'ho fatto soltanto per ragioni interne dell'impero. Avevo sulle braccia quella tal questione colla Spagna. Come uscirne? Dovevo io mandare a bombardare i forti spagnuoli? Molti mi eccitavano a farlo. Ma io ho riflettuto che avremmo speso forse cento milioni per seminare nuovi rancori e odii. Ci ho pensato molto; e ho finito per risolvermi in favore dell'arbitrato.

« Leone XIII, del resto, è un uomo molto intelligente. »

— Onorerebbe, soggiunsi, qualunque trono; soltanto ripone troppa fiducia nell'opera sua. Pare che creda di poter risolvere la questione sociale.

— Ah! la questione sociale! fece il principe. Essa dà i brividi a tutti i Governi. Provano quel ch'io provavo nel momento di gettarmi in acqua. Sono stato da giovane un forte nuotatore; ma mi era sempre necessario uno sforzo di volontà per vincere il ribrezzo. La questione sociale un tempo si poteva risolvere con mezzi di polizia; ora sarà necessario adoperare i mezzi militari.

I brividi ora corrono per l'ossa a me.

La contessa di Rantzau fa recare un *album* e mi addita che venne inaugurato con alcune righe scritte di pugno di Francesco Crispi e recano la sua firma.

— Il mio amico Crispi - dice il principe - mi ha fatto l'onore di venirmi a trovar qui due volte.

Si trova infatti molto più innanzi, alla distanza di diciotto o venti mesi, un'altra scritta di Crispi, ove dice di aver trovato il suo ospite sempre nello stesso ordine di idee, segno di grande ponderazione e costanza di propositi.

Il principe vuol rileggerle egli stesso, nell'italiano, quelle parole tenendole come fanno i vecchi lontano dalla pupilla; indi prosegue:

— Conservo il più grato ricordo del tempo nel quale lavorammo insieme col mio amico. So che gli vengono mosse molte accuse; io non debbo giudicarle; ma so altresì che egli ha molti nemici Anche io ne ho avuti e ne ho molti. *Je m'en fiche!*

« Soltanto mi è dispiaciuto di vederlo impegnarsi tanto addentro in Abissinia, che forse non ne valeva la pena. »

— Altezza - dico io - si sono commessi molti errori, e tutte le responsabilità non sono definite ancora. Abbiamo sopratutto mancato in Italia di precisione e nettezza di propositi. Quanto al valore della colonia, V. A. mi permetta di osservare che ora che pare si voglia venir via noi, essa fa gola a tutti. Del resto, dell'Africa tutti ne vogliono un pezzo. Veda, V. A. - proseguii tentando di pescare qualche altra cosa nel pensiero del principe; - veda V. A., quale impero si è tagliato l'Inghilterra nell'Africa Australe?

— L'Inghilterra ha agito ed agisce con molta leggerezza laggiù. Essa si dimentica le lezioni datele dagli olandesi del Transvaal; e di questi olandesi ve ne sono moltissimi in tutti i possedimenti inglesi del Capo. Sapete che sono tiratori di forza eccezionale quegli olandesi? Io credo che l'avvenire del Capo debba essere piuttosto olandese che inglese.

La memoria del principe e la quantità di nozioni particolari che possiede sono veramente straordinarie; e pare che voglia sempre acquistarne delle nuove.

E a me rivolse moltissime domande sulle diverse regioni d'Italia e specialmente sul mezzogiorno. Per dargli un'idea dello scetticismo di Ferdinando II di Borbone, gli dissi che nel suo testamento egli chiamava il figlio primogenito, l'erede del trono, quegli che doveva essere Francesco II con un vocabolo dispregiativo della plebe napoletana, come a dire stupido, imbecille. Volle sapere la parola propria e mi trovai non poco imbarazzato a dover spiegare a S. A. S.ma il principe Ottone di Bismarck-Schonhausen e di Lauenburg il significato materiale e morale della parola: lasagnone.

Della compagine dello Stato parve sovratutto interessarsi, sorprendendomi con domande che rivelano impressioni antiche nella sua mente. Questa, per esempio: Vi sono più animosità fra genovesi e piemontesi? Il clima esercita esso una influenza sulle popolazioni del mezzogiorno e specialmente sui soldati?

— Altezza, gli dissi, quei napoletani che si sfasciarono nel 21 a Antrodoco e nel 49 a Velletri, sono quelli stessi che sotto Carlo V fecero prigioniero Francesco I alla battaglia di Pavia e combatterono da prodi — sventuratamente per cause non loro — in Spagna e in Russia.

— E' questione dunque, disse egli, di forza morale, di disciplina e di comando.

E mi parve molto contento quando gli accennai alle batterie siciliane a Adua, e quella specie di gara che va destandosi nelle popolazioni italiane gara di valore, di prodezze e di sacrifizi in faccia al nemico.

— E' sempre la guerra quella che sviluppa e mette in evidenza i sentimenti sui quali poggiano gli Stati.

Mi venne presentato l'*album* per lasciarvi la memoria del mio passaggio; e potete imaginare dopo quale tensione di muscoli frontali e di cellule cerebrali riuscii a scrivere una frase che, pensandoci bene, equivale a quel « Si figuri » col quale il Sarto del Manzoni rispose in una circostanza analoga al cardinale Federigo.

L'ora in cui il treno lascia Friedrichsruhe si avvicinava e fui avvertito che il legno era alla porta.

Il principe

Come albero in nave si levò

mi stese la mano e mi disse:

— Vi ringrazio; ricordatevi di ringraziare per me e salutare il mio amico.

— Mi auguro, altezza, di poter tornare fra molti anni in Germania e presentarvi ancora coi miei omaggi l'espressione della mia riconoscenza per la vostra degnazione a mio riguardo.

— Sono vecchio — rispose. — Adieu!

Presi congedo dalla famiglia, piena, debbo dirlo, di affettuosi ricordi di persone e cose italiane e salito in vettura attraversai la folla addensatasi ai due lati del cancello per salutare, nell'ora della sua quotidiana passeggiata in vettura, il grande uomo.

La notte stessa ero a Berlino. Quando al mattino la padrona di casa venne a portarmi il caffè:

— Sapete, le chiesi, dove sono stato ieri? Sono stato a far visita al principe Bismarck!

— *Mein gott! Welche Ehre!* (Mio Dio, quale onore!) e per poco la guantiera e il caffè, e il latte, e il burro, e lo zucchero e i panini, non andarono sottosopra.

E *eine grosse Ehre* viene qui da tutti reputato quello a me fatto dal principe.

Da nessuno per altro più che da me, sebbene sappia che l'onore venne fatto a Francesco Crispi in primo luogo, al mio giornale, ed un poco, per riflesso, anche all'umile *Oyster*.

Al Tribunale militare di Firenze

I fatti di Prato

34 operai e un consigliere comunale processati

FIRENZE, 1, ore 12,10 pom. — (*Guidi*). Stamane, alla prima sezione, presieduta dal colonnello cav. Ruggero, è incominciato il gran processo per i fatti di Prato.

Gli imputati sono 35: e sono accusati di avere applicato il fuoco a tutti gli uffici daziari di Prato e di avere assalito e saccheggiato parecchi magazzini di grano e negozi di farine.

Eccovi i nomi degli accusati con le rispettive [illegible]

Egisto Marradi, di 41 anni, cuoco, Riccardo Querci, della stessa età, venditore ambulante, e Virginio Mazzoni, merciaio, imputati di violenza, resistenza, istigazione a delinquere, incendio e danneggiamento; Antonio Ballerini, di 24 anni, conciatuolo, di oltraggio, danneggiamento e violenza; Cassio Cavicchioli, di anni 25 vetturino, di oltraggio e danneggiamento; Elisa Mazzei, l'unica donna, di 28 anni, trecciaiuola, e Gioacchino Mazzei, di anni 17, tessitore, di istigazione a devastare i magazzini e gli uffizi daziari, nonchè di danneggiamento; Gaetano Baroni, Diego Tronci, Rizieri Corsari, Dante Bellandi, Guglielmo Agnese, Sabatino Franchi, Stefano Villani, Ferdinando Bellandi Aurelio Vanni, Luigi Santini, Silvio Palloni, Ferdinando Babini, Gaetano Fiorelli, Pietro Baldini, Diego Corradori, Silvestro Brogi, Giovanni Bertini, Fortunato Nardini, Luigi e Carlo Mazzei, Tiziano Cavicchioli, Giulio Giomi, Enrico Monticelli, Quintilio Nesti, Dante Breschi e Giulio Franchi, sono tutti chiamati a rispondere di violenza e resistenza alla pubblica forza e alle truppe, e di aver preso parte ai danneggiamenti assecondando l'opera di devastazione dei più facinorosi.

Infine, il consigliere comunale e negoziante Leandro Pini, di 54 anni, è imputato di istigazione a delinquere.

Ore 3,30 pom.

Sono difensori i tenenti Schmidt, Coloni, Giovannetti, e Paciotti.

Tutti gli imputati sono negativi e vogliono provare l'*alibi*.

Il consigliere comunale Pini dice di avere allontanato il figlio per sottrarlo al pericolo; l'avv. Billi allora funzionante da sindaco afferma che la miseria era un pretesto, che la dimostrazione si vuole sia stata preparata ma egli non può dire da chi.

Il vice ispettore Falcitano conferma tutte le accuse, attribuendo la sommossa alla lenta e continua propaganda, dicendo che i varî imputati sono anarchici.

Continuano i testimoni di accusa.

I Tribunali militari di Milano

Il processo dei deputati — La sentenza

(*Nostro telegramma particolare*)

MILANO, 1, ore 11,05 ant. — (*E. Mos.*) In attesa della lettura della sentenza, v'è un grande affollamento fuori del castello dalle ore 7. L'aula è pienissima; molti ufficiali stanno intorno al tavolo presidenziale: nelle tribune si notano molte signore.

Il tribunale entra alle 8.10 e il presidente, tenente-colonnello di artiglieria cav. Olivieri, dà subito lettura della sentenza. Questa è molto diffusa e risponde a tutte le eccezioni di diritto e di fatto sollevate dalla difesa.

Conclude condannando Turati avv. Filippo, deputato del V collegio di Milano (socialista), e De Andreis ing. Luigi, deputato del 1° collegio di Ravenna (repubblicano), a 12 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, e alla inabilitazione civile durante la pena; Morgari Oddino, deputato del 2° collegio di Torino (socialista), viene assolto.

Venne escluso il complotto e ritenuto invece l'eccitamento alla guerra civile.

I condannati dichiarano di ricorrere in Cassazione, e restano abbastanza calmi. Salutano i parenti, e quindi sono accompagnati nel carcere del castello.

I giornali pubblicano edizioni speciali con la sentenza.

Come si vede, i giudici hanno escluso — stretti dall'evidenza — il complotto. Ma ciò, se ha valso a liberare il Morgari, non li ha consigliati ad irrogare pene meno gravi ai due voluti istigatori dei disordini.

Noi non intendiamo censurare, mentre ancora deve venire apprezzata dal giudice superiore, la sentenza.

Ma non crediamo di poter tacere questa che è una verità, d'indole generale: è cioè che vi sono due sorta di giudicati i quali non raggiungono il fine: quelli troppo miti e quelli sproporzionatamente severi.

Cronaca del cattivo tempo

SASSARI, 31. — Imperversando una tempesta sulla costa occidentale presso Alghero, ha naufragato la goletta *Martingana*, con un carico di grano, che è andato interamente perduto.

La raffica capovolse una paranza; un uomo dell'equipaggio si è annegato.

BAGNI E VILLEGGIATURE

ANCONA, 29. — (*Piacentino*.) Sabato 30, nella splendida sala del Marotti si dà la prima *soirée* danzante alla quale è stata invitata tutta l'*high life* della colonia bagnante indigena e forestiera. Chiuderà la brillante serata un grande e variato *cotillon*!

La rotonda dello stabilimento è sempre animata di belle ed eleganti signore e signorine, tra cui spiccano la signora del prefetto Ovidi, con la leggiadrissima signorina, la contessa Fazioli con la distinta e graziosa contessina, la signora e signorina Ravina, Cappa, consorte del generale, contessa Fea di Bruno, con la figlia del generale Lazzari, giunte da Roma, la Bandich, contessa di Saint-Cerquis, con le due leggiadre signorine, la Roddolo, Mugoni, ecc.

×

BATTAGLIA, (Padova), 29. — Ho fatto una scappata fino allo stabilimento termale del signor Visentini e vi ho trovato grande animazione. Oltre ad una brillante colonia veneziana, approfittano del magnifico e salutare soggiorno i sigg. Pezzoli di Bergamo, la famiglia Guerrini di Pesaro, Eduardo Pristic di Zagabria, i sigg. Nicolich di Ragusa, Schaurer di Zurigo, Uccelli di Catania, la famiglia Nicolovich, il comm. Faccioli di Verona, parecchi triestini, Hélène von Laren di Venezia, ecc., ecc. Un intero appartamento è a disposizione di signore americane.

La direzione medica dello stabilimento è affidata al dott. cav. Pezzolo, pieno di abilità e di buon garbo.

Il tempo vi si passa deliziosamente. Molto in uso il tennis. E di sera concerto, spettacolo di varietà, cinematografo e ballo.

Le danze, di solito, sono comandate con molta *verve* dal sig. Porta proprietario del caffè Florian di Venezia.

SPORT

STENDARDO D'ONORE

MONTEVARCHI, 31. — (*Gigni*). In seguito al convegno ciclistico di Firenze dell'aprile scorso, dove riportò il secondo premio il Touring d'Arezzo; oggi, qua da noi — essendo stato scelto Montevarchi come luogo di ritrovo — una sezione di velocipedisti del Touring di Firenze è venuta a consegnare ad una rappresentanza del Touring d'Arezzo, un bellissimo stendardo, premio ottenuto al convegno suddetto.

La simpatica cerimonia è stata festeggiata con un banchetto all'*Hotel dei tre mori*.

Corriere giudiziario

DUELLO MACOLA-CAVALLOTTI

Questa causa, già fissata pel giorno 8 agosto, è stata rinviata ad istanza delle parti interessate a nuovo ruolo.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Aggressione

NETTUNO, 31. — Ieri nella macchiarella di Civita sulla strada di Carano, certo Stocchi Domenico di Albano facendo ritorno su un biroccino alla sua dispensa nella tenuta di Carano venne fermato e derubato da due sconosciuti bendati ed armati.

Si fanno vive e attive ricerche per identificare gli aggressori.

Esercitazioni tattiche

ALBANO LAZIALE, 31. — Dal 16 al 26 agosto avremo qui millecento soldati delle diverse armi, per alcune esercitazioni tattiche, verranno anche tre generali, e alcuni addetti militari delle ambasciate estere.

Feste popolari

PALESTRINA, 30. — La festa della Madonna della Pietà, esposta alla pubblica venerazione nell'Atrio di Porta del Sole, verrà solennizzata quest'anno con funzioni sacre e pubblici divertimenti nei giorni 6 e 7 del prossimo agosto.

Il concerto della Sacra famiglia (sezione di Roma) diretto dal maestro Enrico Jacoangeli, rallegrerà i divertimenti con uno scelto programma musicale.

NOTE PARIGINE

Parigi, 27 luglio

INTORNO I " GIALLI „

Volete che usciamo per un momento da questa atmosfera satura di politica, e, avanti che io ne esca materialmente con un po' di vacanza credo ben guadagnata, volete far meco una corsa intorno a quella che si chiama stampa *jingoista*, e che ora si chiama « stampa gialla? » Essa è rappresentata dai giornali *à sensation*, pubblicati in tutti i centri grandi e piccoli degli Stati Uniti da quando incominciò il conflitto con la Spagna.

Ne ho sotto gli occhi alcuni numeri vecchi, i quali attestano che il viaggio sarà interessante. Come prefazione noto che il titolo di « stampa gialla » ha un'origine nella quale la guerra non ha nulla a che fare. Lo ricavo da una serie di caricature pubblicate nel 1896 dal *New York Herald* sotto il titolo di *The Yellow Kid* (il birichino giallo) che ebbero un successo colossale, e furono imitate dal *Journal*. Da questo periodico e dal *World* la stampa che spinse alla guerra, con esagerazioni e menzogne incredibile, ebbe il nome di *gialla*.

×

Ecco qui un supplemento colorato del *New York Journal*. Il foglio mastodontico consta di sedici pagine di un formato una volta e mezzo della *Tribuna*. La guerra vi primeggia, ma lo *sport* e gli assassini sono egualmente sfruttati — e alternati a guisa di *sandwiches* con annunzi piramidali. La prima pagina ci dà già l'idea di questa insalata, con a destra una « ussara » gialla — patriotta, e a sinistra la piramide dei rematori, i quali vinsero in una regata. Tre pagine di caricature di difficile traduzione ed arriviamo a « *Una straordinaria tragedia domestica della guerra*. Il titolo a caratteri rossi cubitali, è questo: *Il padre nella flotta di Cervera e il fratello nell'esercito di Shafter*. Il racconto è scritto... dalla sorella, miss Essie Martens, la quale poi deve essere una di quelle Martens che abbiamo vedute ballare, cantare e suonare alle *Folies Bergères*.

Ed essa esordisce con queste parole impressionanti: *Non c'è a Nuova York una ragazza più disgraziata di me!* Il padre, spagnuolo di origine, ha avuto una baruffa tragica col figlio, il quale ora si sente americano; il primo partì per la Spagna, e si fece marinaio, mentre il secondo andò volontario con Shafter, promettendosi — *sic!* — di uccidersi se s'incontrassero. Come commento abbiamo delle incisioni che mostrano i battelli di sbarco, e le navi di Cervera che ci fulminano, con i ritratti, manco a dirlo, di tutta la famiglia Martens. Che il padre abbia ucciso il figlio o il figlio il padre non si sa, ma, madamigella Martens chiude la dolorosa storia ripetendo: *Io sono la ragazza più disgraziata di Nuova York!* Immaginatevi che successo avrà in tale qualità all'*Emporium Theatre*!

×

Dopo questa orribile tragedia, per riposare un po' il lettore, abbiamo il *fac-simile* della firma autentica di... Gesù Cristo, con la fotografia del « sito del Tempio di Gerusalemme dove stava sepolto » e una gran macchia nera che deve essere il « frammento di una preghiera per i perseguitati, scritta da Gesù in lingua aramaica » e poi dopo la storia — *sic!* — di diciotto maiali salvati dal *Jorsley*; fatto di guerra che il telegrafo ci ha taciuto. Si arriva poi alla riproduzione precisa della «gamba» di un atleta, e al ritratto « della più grande scimmia del mondo. » Per un momento si dimentica la guerra, ma ci si ritorna — nel numero ordinario del *New-York Journal* con la visione la più terribile che si possa immaginare.

×

Il Buco Nero di Manila, dove gli spagnuoli vogliono torturare Dewey — ecco il titolo posto sotto al disegno di una catena con una palla da cannone alle estremità.

Il Buco Nero è una prigione dove pare che gli spagnuoli tormentino i prigionieri legati. Mezza pagina è impiegata per farci vedere Dewey steso per terra, in atto di soffrire parecchio, circondato da altri magri, allampanati compagni infelici della sua sorte. Siccome c'è anche la vista esterna della prigione, nessun dubbio resta sulla autenticità di questa misera fine di Dewey — se l'avessero preso! — Ed abbiamo, come espressione della vendetta, la vista spaventevole della flotta di Cervera, distrutta da una « bomba d'aria liquida », col ritratto dell'inventore e della bomba.

×

A questo modo, e con i *puffs* i più straordinari, con queste incisioni stampate a milioni di esemplari, la stampa gialla ha creato il sentimento d'odio contro gli spagnuoli, e l'entusiasmo spinto fino al lirismo per coloro che andarono a combatterli.

Per ridurre gli americani allo stato di incandescenza voluto, al principio del conflitto, non c'è stato mezzo che non siasi usato dai *jingoisti*. A milioni furono sparse le fotografie degli *starved* (affamati cubani) dopo che furono concentrati nelle città dal Weyler; uno mostrando un ragazzo che sembra uno scheletro, con la madre più magra di lui; un'altra facendo vedere che mangiano l'erba, e via così, *Il New York Herald* pubblicandone una intera serie, li accompagnava con articoli intitolati: *L'Inghilterra è con noi* — e: *Gli spagnuoli chiamano porci i nostri soldati*.

In Ispagna c'era la risposta, e fino alla prima catastrofe di Manilla, le caricature mettevano precisamente una testa di porco in cima alla bandiera americana. E a New-York si rispondeva con distribuzioni gratuite di carta... igienica, con le armi di Spagna e la scritta: *Sapete cosa dovete farne!*

×

Una volta la guerra cominciata fu uno straripamento, una inondazione di telegrammi a lettere cubitali, corredati da incisioni *à sensation*. Si vedevano fogli interi pieni di ritratti del colonnello Roosevelt, e dei figli di milionari che si arruolavano nel famoso reggimento dei *Rough Riders*, con le relative biografie, e la nota di quanto « valevano » cioè quanti milioni possedevano. Comincia l'affare di Manilla e allora si pubblica un colossale ritratto di Aguinaldo con la bandiera filippina fondo azzurro con due circoli bianchi e un livello, dei quali non conosco il vero significato. Dopo il primo — e inutile — bombardamento dell'Avana, due pagine intere furono occupate dal panorama della città e della flotta.

×

Il *World*, le cui ultime gesta a Santiago vi ho telegrafato, è ancora più *giallo* del *New-York Journal*. I telegrammi vi sono stampati a lettere di scatola, con i ritratti dei morti e feriti. E' una specie di cinematografo che ci mostra « *i marinai che dormono nelle trincee di Santiago* » il « *gatto* » che è la mascotte (porta fortuna) dei *rough riders*, gli « *affamati cubani rifocillati nel campo di Shafter* » il « *Primo incontro di Shafter con Garcia* » ciò che non impedisce di vederci allato il ritratto di miss Viola Summons una grande cantante « che ha perduto la voce dopo una lite col suo amante » e la vista di « Duecento belle irlandesi che vengono in America per salutare la bandiera stellata. »

×

Tutto ciò è fatto in forma rozza, brutale; sembra opera di selvaggi giunti per caso in mezzo alla civiltà. Le incisioni sono primitive, senza cura al mondo, purchè il titolo ci sia. I ritratti chi può dire se sono rassomigliantì? Gli articoli sono scritti in modo febbrile. A guardare nel loro insieme questi giornali, dove c'è in insalata il ritratto di Hobson accanto a quello dell'inventore di una nuova pomata per i calli, sembrano scritti in un manicomio e destinati a pazzi. E nondimeno questa stampa gialla, che invia i suoi piroscafi dietro alle flotte, che sbarca con le truppe e subito mette fuori un « giornale locale » che inonda gli Stati Uniti di chilometri di carta stampata, fu ed è la leva potente che ha messo in movimento settantacinque milioni d'uomini per provare una volta di più, il sacrosanto principio del norboruti, *che la forza vince il diritto*.

Folchetto.

CRONACA DI ROMA

LA RIFORMA DI PUBBLICA SICUREZZA e l'aggressione di stanotte

Una volta le grassazioni avvenivano, ma in luoghi solitari, in qualche voltata di strada fiancheggiata da foreste pressochè impenetrabili; gli aggressori erano briganti di mestiere e pur tuttavia avevano cura di nascondere con una benda la faccia per non essere riconosciuti. Oggi invece la civiltà, anche in questa nobile professione ha portato dei perfezionamenti.

Si aggredisce comodamente nel centro della città e questi raffinati eroi del brigantaggio cittadino esercitano il loro ufficio a fronte scoperta come colui che compie un atto di lodevole coraggio civile.

Stanotte infatti verso le 11 e mezza, in via dell'Arco della Pace, il sarto Vincenzo Nardoni, ventenne, fu fermato da due giovinastri, uno dei quali gli chiese tutto il denaro che possedeva, mentre l'altro, a confortare di buoni argomenti la richiesta del collega, impugnava un coltello minacciando di morte l'aggredito se non avesse ubbidito prontamente o se avesse osato gridare.

Il povero sarto, spaventato, non ebbe il coraggio di pronunciare una parola, si lasciò frugare e portar via il portafogli, contenente per fortuna, una diecina di lire soltanto.

I grassatori, fatto il colpo, si dileguarono e al derubato non rimase altro conforto che versare i suoi lamenti nel seno di un funzionario di polizia.

Se questi sono gli effetti della nuova riforma di pubblica sicurezza, non si può negare che essa meriti tutti gli incoraggiamenti dei... ladri, degli accoltellatori e dei truffaldini d'ogni specie.

Da qualche giorno la nostra città è diventata il teatro delle più svariate forme di delitti, e nessuno — a quanto sembra — si prende pensiero di arrestare questo ribollimento di istinti criminosi, che mette ad ogni ora, ad ogni minuto, in pericolo la vita e gli averi dei cittadini.

Se si continua in questa suprema indifferenza per qualunque cosa succeda, fra qualche mese, specialmente di notte, nessuno oserà più uscire di casa.

Le autorità avranno ottenuto senza lo stato di assedio quel *ritiro serale* che si suole decretare per proteggere la società dalle gesta dei turbolenti. Solamente questa volta il fatto avverrà spontaneamente ad esclusivo danno della gente dabbene.

Sono questi gli effetti di molte cause ormai troppo note, tra le quali però non ultima: l'allontanamento di provetti funzionari dalle *sezioni* dove avevan fatta buona prova e delle quali avevano ormai acquistata profonda conoscenza.

Così si sono trasferiti i funzionari del Macao e di San Lorenzo; così si è tolto il Bonecha dal Trastevere, per mandarlo alla Centrale, così si aveva in animo di liberarsi del Wenzel, ecc.

Ora poi ci giunge notizia che si sia da tempo stabilito di trasferire da Roma ad Ascoli Piceno l'ispettore Alliata Bronner che ha sempre dimostrata una sagacia non comune allorchè è stato a più riprese incaricato di reggere la sezione Trevi.

Dimandiamo noi se questo è il modo di provvedere al buon andamento del servizio di polizia nella capitale del regno!

Sappiamo però che al ministero dell'interno si ha intenzione di tornar sopra a queste decisioni già prese con criteri non tutti informati a giusta percezione dei bisogni della pubblica sicurezza e ne siamo lieti poichè così si troverà modo di riparare a molti errori ed anche a qualche ingiustizia.

Ma per amor del cielo si faccia e si faccia presto se non vogliamo tornare ad essere per questo lato la favola di tutto il mondo civile.

La morte di un poeta patriota. — E' morto in Roma, in età d'ottant'anni, Antonio Stefanucci-Ala, presidente di sezione di Corte d'Appello a riposo, e padre del nostro amico l'egregio dott. Giuseppe Stefanucci-Ala.

Fu poeta eminente, e i suoi versi, caldi d'amore per l'umanità e per la patria, vennero tradotti in varie lingue.

Fu con Mazzini, con Sterbini, con Calandrelli fra i più strenui sostenitori della Repubblica romana.

Al figlio ed alla famiglia di lui inviamo le nostre più affettuose condoglianze.

Per gli archeologi — Nei lavori di sterro per i lavori del grande collettore sulla sinistra del Tevere, dietro la Basilica di San Paolo, sono stati rimessi alla luce alcuni avanzi di colombai della via Ostiense, e numerose iscrizioni sepocrali. E' meritevole di speciale attenzione un elegante cippo marmoreo che ricorda una sacerdotessa di Iside, quivi rappresentata in abiti rituali. Degno di nota è anche un ossario in alabastro orientale, su cui più volte si ripete l'iscrizione funebre.

Tali oggetti sono stati trasportati al museo archeologico municipale.

I rifiuti del Tevere. — Alle 7 di stamane alcuni braccianti videro galleggiare nel Tevere, presso ponte Fratta, a 4 chilometri fuori di porta S. Paolo, il cadavere di un annegato. Lo trassero a riva, quindi ne avvertirono i carabinieri.

Il cadavere appartiene ad una donna dell'apparente età di 30 anni. Indossa giacca di velluto scuro, veste chiara e grembiale rosso.

Il cadavere è stato questa sera, con un carro municipale, trasportato alla *morgue* per il riconoscimento.

Una donna a fiume. — Oggi alle ore due e mezzo, dal ponte Sant'Angelo, una giovane diciannovenne, certa Agnese De Santis, romana, abitante nel palazzo Ratti, ai Prati di Castello, si è gettata nel Tevere.

Accorsi prontamente i barcaiuoli degli asfittici Alfredo Costa e Cesare Franconi, la trassero a salvamento.

La giovane aveva questionato in famiglia, e perciò voleva morire.

Arresto. — Ieri sera venne arrestato Salvatore De Simone, di 33 anni, da Napoli, fabbricante di spiriti, in via Casilina, 9, fuori porta Maggiore, perchè colpito da mandato di cattura per contravvenzione di legge sugli spiriti e falsità in atto pubblico.

La caccia a un accoltellatore sui tetti. — Il sette luglio — come a suo tempo narrammo — il garzone di macelleria Albino Monaco, di 19 anni, feriva gravemente in piazza del Popolo con una coltellata al cuore il floraio Alessandro Lambati.

Il feritore non si era ancora potuto trovare.

Stamane alle 7 il maresciallo di P. S. Lucchini seppe che il Monaco trovavasi celato in casa del vetturino Tommaso Del Pio, in via delle Struzzo, 28.

Quando gli agenti ebbero bussato alla porta si affacciò la moglie del vetturino, Maria, la quale, capito di che si trattava, richiuse la porta e non si fece più vedere.

Dopo poco fu veduto correre pei tetti delle case vicine un uomo in camicia con gli abiti sotto braccio e le scarpe tra i denti. Allora anche gli agenti si portarono sui tetti dove cominciò una caccia disperata al fuggiasco. Dopo un lungo e non facile inseguimento il Monaco fu potuto raggiungere ed arrestare.

E' stato tratto in arresto pure il vetturino Tommaso Del Pio perchè responsabile di favoreggiamento.

Sempre il coltello. — Stanotte alle undici in via Marmorata lo scalpellino Gioacchino Aloisi, di 23 anni, intromessosi fra due individui a lui sconosciuti, si ebbe da uno di questi una coltellata al fianco sinistro. Guarirà in 8 giorni.

— Il fruttivendolo ambulante Giuseppe Moresi, di 40 anni, da Macerata, iersera alle 9 questionò con sua moglie Rosa De Angeli. Questa ferì leggermente con un coltello il Moresi al braccio sinistro.

E' morto stanotte alle 11 e mezza nell'ospedale di Santo Spirito il fornaciaro Antonio Benvenuti, scottato ieri dalle fiamme di una fornace fuori porta Trionfale.

Il grave ferimento di iersera a porta San Lorenzo. — Il vice-brigadiere di pubblica sicurezza Angelo Patroni iersera dopo le nove accompagnò all'ospedale di Sant'Antonio il chiavaro Emilio Civico di 19 anni, da San Ciro, trovato poco prima ferito al fianco sinistro da un colpo di coltello.

I medici visitarono la ferita e la giudicarono così grave da richiedere la laparatomia.

Interrogato, disse di essere stato ferito mentre divideva due rissanti in via degli Eroici.

Indagini della sezione di San Lorenzo avrebbero portato a sapere che il Civico fu ferito in una rissa alla quale aveva preso parte, mentre tornava da far baldoria con una comitiva di giovinotti e di donne, da un'osteria della strada suddetta.

Altro di più preciso non è stato possibile sapere.

Piccolo incendio. — Oggi alle 3, Enrico Montaguoli, nella sua abitazione in via del Babuino numero 125, piano 4, passando con un lume vicino ad una tenda, questa prese fuoco propagando le fiamme a varii oggetti di vestiario.

Accorsi vigili e agenti il fuoco fu domato. Danni 200 lire.

Portiere vecchio e libertino! — In seguito a rapporti pervenuti, il commissario del Macao ha arrestato il vecchio di 60 anni Alfonso Ovis, portiere della casa lett. F in via Servio Tullio.

Questo bel mobile, ad ogni servetta che incontrava faceva proposte galanti; ma non si limitava a ciò. Spesso sdegnato dell'immancabile rifiuto, si serviva di minaccie per costringere le ragazze ai suoi voleri.

Giovedì passato inseguì una giovane ventenne, certa Caterina, e raggiuntala, siccome questa persisteva nel dir « no », la minacciò prima con un bastone e poi col coltello.

La stessa ragazza, fattasi animo, si lanciò sul vecchio e riuscì a disarmarlo.

La donna e il portafoglio. — Stanotte il signor Mollica incontrò in via Alfredo Cappellini certa Maria Camilleri, abitante in via degli Eroici numero 43. Il Mollica la condusse al numero 22 della stessa via Cappellini, dove tennero un colloquio.

Più tardi, quando il Mollica fu solo, si accorse che la bella Maria lo aveva alleggerito del portafoglio contenente una discreta sommetta.

Denunziò il fatto alla questura dell'Esquilino e nella notte stessa il delegato Trento riuscì a ritrovare la donna e... il portafoglio.

Incredibile a dirsi: non mancava nemmeno una lira! Inutile aggiungere che la ragazza fu tratta in arresto.

Il grave ferimento di stasera in via S. Uffizio. — Stasera poco avanti le sette due, vetturini, certi Gino Dionisi e Felice Carlone, si sono incontrati in via S. Uffizio.

Pare che tra loro esistessero precedenti rancori, poichè appena vistisi hanno cominciato a questionare.

Accaloratasi la lite i due sono scesi di serpa e son venuti alle mani.

Prima si sono scambiati dei pugni, quindi — come di solito — han levato entrambi il coltello.

Il Dionisi al primo scontro è caduto con una col-

tellata all'addome, mentre l'altro tentava fuggire per quanta anche lui ferito alla guancia sinistra.

Il Dionisi fu portato subito all'ospedale di S. Spirito, dove i medici, operatagli la laparatomia, lo giudicarono in pericolo di vita.

Entrambi i rissanti non avevano superato i vent'anni.

Musica in piazza Colonna. — Programma dei pezzi di musica che il concerto del 69.° fanteria eseguirà dalle 9 alle 10 1/2:

1. Dumolin, *Monteleone*, marcia — 2. Verdi, *La forza del destino*, sinfonia — 3. Marenco, parte prima nel ballo *Amor* — 4. Verdi, *La clemenza* (*Ernani*) atto terzo — 5. Lattuca — *La sveglia al campo*.

Cronaca del caldo. — Temperatura di oggi in Roma: massima 30.6 minima 17,8.

Nel resto d'Italia, ieri, la temperatura raggiunse o superò i 30 gradi nelle seguenti città:

Palermo 30.9, Caserta 30,5, Siracusa 30,2, Milano 30,1 Pisa e Cagliari 30.

Bollettino meteorologico del 1 agosto.

In Europa la pressione è a 750 a Christiansand, Stoccolma e Haparanda; 767 a Scilly, Monaco e Brest.

In Italia. — Nelle ultime 24 ore il barometro è aumentato fino a quattro mill. la temperatura è poco diminuita al centro e al sud.

Stamane cielo sereno.

Barometro: 764 a Torino; Venezia, Ancona, Roma e Cagliari; 763 a Napoli e Palermo.

Probabilità. Venti deboli e freschi specialmente settentrionali, cielo sereno.

Roma — Barometro a mezzodì: 762,9 — Umidità relat. 25 — assoluta 7.27 — Vento a mezzodì: calma Stato del cielo: sereno.

Club Alpino Italiano. — La sezione di Roma del Club Italiano, ha invitato i soci di tutte le sezioni all'ascensione del Monte Corno del Gran Sasso d'Italia e al Monte Prena nel gruppo del Camicia.

La gita avrà luogo dal 14 al 17 agosto.

Doti per le zitelle residenti in Roma. — Si è istituita l'*Opera Romana-Istruzione-Carità-Divertimento* ed ha incominciato ad agire, aprendo la sezione di *Carità* nella quale, oltre l'assistenza medica elargisce qualche aiuto in medicinali, latte ecc. alle ragazze malate povere ascritte.

Avendo il Consiglio di direzione deciso di estrarre una dote mensile di *Lire* 50 tra le zitelle residenti in Roma dell'età non minore ai 12 anni, nè maggiore ai 30, da mercoledì 3 agosto dalle ore 9 1/2 alle 12 sono aperte le iscrizioni presso la direttrice, signora marchesa Virginia Guglielmi dell'Isola Rossa (via del Colosseo, 30 primo piano).

I giorni destinati alle iscrizioni sono: lunedì, mercoledì, e sabato.

Ostetricia e Ginecologia. — Il dott. *Augusto Geoffroy*, specialista, riceve per consultazioni private in via Nazionale, 69 (di fronte al palazzo dell'Esposizione) tutti i giorni, meno i festivi, dalle ore tre alle sei pom.

Piccola Cronaca

TEATRI

Teatri di Roma.

Al *Costanzi*: — iersera *Fernanda*; gran successo di Virginia Reiter, *Clotilde*, e di Claudio Leigheb, *Pomerol*. Virginia Reiter nella scena della dissimulazione con *Andrea*, al secondo atto, e nell'altra così efficace con *Pomerol*, al terzo atto, ha raggiunto degli effetti veramente straordinari.

Il pubblico l'ha fatta spesso segno a meritate ovazioni, insieme al Leigheb, un *Pomerol* come ormai, sulla scena italiana, se ne contano ben pochi.

Hanno contribuito al buon successo il Carini, *Andrea*, e la signorina Cristina, *Fernanda*.

Questa sera la nuova commedia di G. Rovetta, *Il ramo d'ulivo*.

Prossimamente: — *La tartaruga*; *La seconda moglie*; *La zia di Carlo*; *Rose a discrezione* e *la Carambole d'amore*, altra novità.

Al *Politeama Adriano*: — nel mentre proseguono, con successo, le repliche della *Rousotte* e di *Una notte a Venezia* — che iersera ha procurato applausi a tutti gli esecutori — per domani sera si annunzia *Miss Helyette*.

Al *Nazionale*: — La *reprise* de' *Due derelitti* iersera ha costituito un successo di commozione e di applausi.

Come avevamo annunziato *Fanfan* era Celeste Montrezza e *Claudine* Mercedes Brignone. Entrambe, di un sentimentalismo sobrio ed indovinato, hanno saputo porre bene in rilievo gli affetti e le torture di quelle due piccole anime.

Ottimo *Limace* il Colombari, e coscienziosi tutti gli altri.

Questa sera replica dei *Due derelitti*. Domani *I provinciali a Parigi*.

La sagace censura di Roma — delle cui sapienti disposizioni ci siamo altre volte occupati — pur permettendo la rappresentazione della nuova *pochade* l'*Anarchico*, ha però vietato — per misura d'ordine pubblico — che si annunzi con quel titolo, mentre si tratta semplicemente di un anarchico... dell'amore!

All'*Eldorado*: — ieri pubblico numeroso in entrambe le rappresentazioni. Piacque molto la pantomima *Un duello dopo il ballo*.

Giovedì seconda *matinée* per i bambini.

Al Nuovo: — i bravi De Martino e Balzano richiamano seralmente molti spettatori. Domani sera spettacolo variato e quanto prima *Pulcinella Molinaro*.

×

Riceviamo da Civitavecchia la seguente informazione:

« Ieri fu qui l'impresario Canori il quale ha scritturato il tenore Marconi per sei recite da farsi nella prossima stagione musicale all'*Argentina*.

Il celebre artista nell'intento di concorrere a rialzare le sorti del nostro teatro comunale si mostrò arrendevolissimo alle proposte che gli vennero fatte. »

Ma qui ci permettiamo una domanda: L'impresa è stata *definitivamente* aggiudicata al Canori? E con quale programma?

×

Ci telegrafano da Senigallia:

La *Bohème* di Leoncavallo ha avuto uno straordinario successo.

Venticinque chiamate e molti pezzi bissati. Ottima l'esecuzione di Lucignani, degli altri artisti, e dell'orchestra diretta dal maestro Podesti.

Dopo il terzo atto fu fatta un'ovazione imponente a Leoncavallo. Da' palchi le signore gettavano dei fiori.

Spettacoli del 1° agosto

Costanzi (ore 9). — Drammatica compagnia C. Leigheb-V. Reiter: *Il Ramo d'ulivo*.

Nazionale (ore 9). — Drammatica compagnia Brignone-Montrezza: *I due derelitti*.

Politeama Adriano (ore 9) — Compagnia di operette Gargano: *Una notte a Venezia*.

Eldorado (ore 9) Circo equestre Casali: Spettacolo variato.

Nuovo (ore 9). — Compagnia napoletana De Martino Balzano: *Mariquita*.

Sferisterio Sallustiano (giuoco del pallone — Tutti i giorni partita alle ore 5,45.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Reggio Calabria, 1. — *Quaranta colpi di scure*. — Ieri all'una pom. in Galliciano, Rosalia Nanelli — donna di facili costumi — attirato in sua casa l'amante Francesco Dondemi, contadino, approfittando del sonno di lui, colla complicità della mamma Giovanna e di altro sconosciuto, gli inferiva 40 colpi di scure, coltello e roncola.

La Giovanna è latitante e la Nanelli fu arrestata.

Padova, 31. — *Sommossa per un parroco*. — Stamane furono spediti d'urgenza due drappelli di carabinieri a Terranegra donde venivano segnalati disordini causa la sostituzione di quel parroco don Benedetto Mocellin. Per ragioni d'opportunità il nostro vescovo destinava a quel paese il sacerdote finora officiante a Campese, don Giovanni Disale. Ma, a quanto si capisce, i paesani non vogliono saperne.

Parma, 1, ore 12,25 pom. — *Il prefetto Annarratone* — Il prefetto Annarratone fece stamane la consegna dell'ufficio al consiglier delegato Pintor Mameli.

Egli parte per Bari fra il rammarico della cittadinanza da cui ebbe in questi giorni le più larghe e veramente insolite dimostrazioni di simpatia per il grande apprezzamento che si faceva delle sue eminenti qualità di cittadino e di funzionario.

Anche la distintissima famiglia sua lascia qui grate memorie per la squisita amabilità, educazione e cultura e sarà lungamente desiderata.

Genova, 31, ore 4,15 pom. — *La partenza del «Pueyrredon»* — Si preannunzia per domani la partenza per Buenos-Ayres dell'incrociatore *Pueyrredon*, il cui allestimento costituisce un vero *record* del genere.

Dubito però che la partenza possa effettuarsi, stante il rilevantissimo carico di provviste e di munizioni da imbarcarsi.

Tuttavia il ritardo si limiterebbe ad un giorno, al massimo.

S. Angelo dei Lombardi, 29. — *Processi importanti*. — Sono espletate le istruttorie pei noti tumulti di Monteila e di Gesualdo, dei quali foste informati il mese scorso.

Nel processo di Monteila sono coinvolti, oltre i dimostranti arrestati, un'altra quarantina di quei contadini.

Per disposizione dell'egregio presidente del tribunale cav. Miraglia, saranno subito espletati i relativi dibattimenti; e si conta di veder finite le due gravi cause per il 15 del venturo agosto. Ed è bene che sia così, trovandosi in carcere parecchia gente, forse innocente.

INFORMAZIONI

IL RE

Si telegrafa da Torino che S. M. il Re, salutato alla stazione da S. A. R. il duca d'Aosta ed ossequiato dalle autorità, è partito alle ore 6 antim. per le caccie di Ceresole Reale.

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Per mercoledì è convocato a palazzo Braschi il Consiglio dei ministri.

A PALAZZO BRASCHI

Oggi il presidente del Consiglio ha conferito coi ministri di grazia e giustizia e delle finanze e col sig. Carlin ministro plenipotenziario di Svizzera.

GLI STATI D'ASSEDIO

La *Gazzetta ufficiale* di questa sera pubblica i decreti coi quali si toglie lo stato di assedio nella provincia di Como e nel circondario di Spezia, e si restituisce ai prefetti la direzione della polizia nelle provincie di Como, Bergamo, Sondrio e Brescia.

RIFORME FINANZIARIE

La *Stefani* comunica:

« Le notizie che vanno pubblicando taluni giornali circa riforme finanziarie, le quali sarebbero già concretate dal governo, sono assolutamente fantastiche. »

UNA CIRCOLARE DELL'ON. CARCANO
sui dazi comunali di consumo

L'on. Carcano, ministro delle finanze, ha diramato a tutti i prefetti e intendenti di finanza una circolare per l'applicazione della legge per modificazioni all'attuale ordinamento dei dazi interni di consumo, che andrà in vigore il giorno 3 del prossimo agosto.

Il ministro dice esser suo desiderio che le proposte delle amministrazioni locali siano aiutate col consiglio e coll'opera da parte dei prefetti e delle Giunte provinciali amministrative, che meglio di ogni altra autorità sono in grado di giudicare dell'opportunità e della utilità loro, e del giovamento che possono recare alle popolazioni.

« Reputo superfluo — prosegue l'on. Carcano — soffermarmi sui concetti che debbono ispirare le prime innovazioni, essendo omai generalmente diffusa e sentita la necessità di sgravare, se non totalmente, almeno in misura sensibile, i consumi di prima necessità, in specie quelli degli alimenti farinacei. »

E conclude:

« Io prego vivamente i prefetti e gli intendenti di finanza di avvalersi con la maggiore larghezza del diritto di ispezionare l'andamento delle amministrazioni daziarie, e raccomando sopratutto di provvedere sollecitamente e con ogni energia contro tutti gli abusi che venissero a loro cognizione.

« Con questa legge si offre ai Comuni il modo di portare efficace rimedio ai mali più urgenti e di avviare trasformazioni utili all'esercizio del commercio e dell'industria; perciò confido che all'attuazione di un compito così benefico non mancheranno le lodevoli iniziative dei Municipi e la zelante cooperazione delle autorità tutorie e dei funzionari governativi. »

NEL MINISTERO
delle poste e telegrafi

L'on. Nunzio Nasi, ministro delle poste e telegrafi, ha proceduto alla nomina di due Commissioni presiedute ambedue dal sottosegretario di Stato on. Luigi Capaldo.

La prima di queste Commissioni, composta dei funzionari del ministero comm. Rossi Doria, Miglioranzi, Eula, Magnanimi, Figini e Gamond, è incaricata di preparare un disegno di legge di « Riforma degli organici del personale dipendente da quelle amministrazioni. »

La seconda Commissione, della quale sono stati chiamati a far parte i funzionari Rossi Doria, Miglioranzi, Eula, Pagni, Cavandoli, Carossini, Magnanimi, Cardarelli, Adamio, Getti, Grillo, Figini e Gamond ha l'incarico di studiare quali modificazioni possano essere introdotte nell'ordinamento attuale degli uffici centrali, per un più ragionevole riparto dei vari servizi.

I voti espressi da ambedue le Commissioni verranno presentati al ministro, il quale si è riservato di deliberare previ accordi con il sottosegretario di Stato.

REGIA MARINA

Il ten. di vasc. Nasi, allo sbarco dal *Monzambano* assumerà il comando della torpediniera *149 S.* in surrogazione dell'ufficiale di pari grado Scarpus, che imbarcherà sulla *Sardegna* quale primo tenente.

M. Polo, giunta a Wladiwostok il 31 luglio; *Europa*, partita da Spezia e giunta a Viareggio il 31 luglio; *Caracciolo*, *Miseno*, partite da Pozzuoli il 31 luglio; *Archimede*, partito da Suda il 30 luglio.

Cose di Napoli

IL NUOVO SINDACO

Iersera una imponente dimostrazione fu fatta al nuovo sindaco di Napoli, Celestino Summonte.

Un corteo di oltre mille persone si riunì in piazza Dante recandosi a piazza del Gesù ove il Summonte abita.

Vi furono evviva e acclamazioni fragorose.

Intanto in casa Summonte si riunivano tutte le notabilità cittadine per portare auguri al primo magistrato della città.

LE STRANEZZE DI UNA FANCIULLA ISTERICA

Un caso singolare d'isterismo ha messo in agitazione tutta la sezione di S. Lorenzo.

Una signorina di ottima famiglia, Almerinda D'Ettorre, abitante in via Zuroli ai Tribunali, colta, bella, da varii giorni fa parlare di sè e delle sue follie isteriche nell'intero rione. E' un pellegrinaggio in sua casa ad ascoltare le sue stranezze.

Ella, che è una pittrice, un giorno dipingendo un Cristo sentì che il figliuolo di Dio penetrava nel suo spirito; ed essa ora sa che il giorno 5 agosto morrà. E allora avverrà un forte tremuoto, il sole si oscurerà e una croce nera apparirà in cielo.

Il giorno dopo la sua morte ella risusciterà, dando alla luce il Messia, che sarà esposto alle genti in veli bianchi.

Nel nascere, cioè nel rinascere, il Messia darà un grido che rimbomberà in tutto il mondo. A questo grido, il Papa volerà in cielo.

Vi risparmio tutte le altre predizioni di questa povera mentecatta: tutte cose inaudite. E v'ho riferito il fatto perchè ne parla tutta Napoli.

La guerra fra Spagna e Stati Uniti

(Nostri telegrammi particolari)

Le trattative di pace

PARIGI, 1, ore 4 pomer. — (*Interim.*) Ieri fu tenuta alla *Casa Bianca* in Washington un'importantissima conferenza tra il presidente Mac Kinley, il ministro degli esteri Day, e l'ambasciatore francese Cambon. Oramai si ritiene che per la fine della guerra non manchi altro che la ratifica che il governo di Madrid deve apporre alle basi preliminari della pace.

L'ambasciatore Cambon aveva già informato dapprima il presidente della missione di cui lo aveva incaricato il governo spagnuolo fornendolo dei pieni poteri per discutere le proposte degli Stati Uniti.

La conferenza odierna, dato il carattere ufficiale di Cambon, ebbe risultati decisivi.

La riunione si tenne nella biblioteca di Mac Kinley ed ebbe tutta la solennità.

Dopo le presentazioni reciproche, il ministro Day lesse le condizioni di pace, quali erano state approvate dal Gabinetto americano. Il testo inglese veniva man mano tradotto in lingua francese dal console Thiébaut. La lettura durò un quarto d'ora.

Quindi cominciò la discussione tra Mac Kinley e Cambon in termini franchi e cortesi, benchè entrambi sostenessero energicamente i punti di disaccordo.

Cambon disse di parlare non come avvocato della Spagna, ma come patrocinatore di una causa umanitaria.

Egli sostenne la sua argomentazione con tale eloquenza e con tale calore che il presidente e i membri del gabinetto ne riportarono una profonda impressione.

Il Cambon parlava in francese, ma le sue frasi rapidamente tradotte in inglese dal Thiébaut non perdettero nulla del loro effetto. Il Mac Kinley rispose con la stessa franchezza e la stessa deferenza verso il suo interlocutore.

Il risultato della conferenza fu che Cambon ottenne varie modificazioni sui punti relativi alla sospensione delle ostilità e alle pretese degli americani sulle Filippine.

Ogni questione fu completamente regolata di modo che si ritengono improbabili ulteriori conferenze e dichiarazioni.

Le operazioni di guerra

PARIGI, 1, ore 4,15 pom. — (*Interim.*) Gli spagnuoli si ritirano nell'interno di Portorico distruggendo villaggi e piantagioni.

Il generale Henry senza colpo ferire arrivò a Ponce dopo essersi impadronito delle città di Yanco, Tallaboa, Sabana, Pennelas.

Si calcola che finora la guerra abbia costato agli americani la bellezza di tre miliardi di lire!

×

WASHINGTON, 1. — Il generale Miles telegrafa che i volontari spagnuoli di Porto-Rico si sottomettono e che la maggioranza della popolazione è soddisfatta per l'arrivo delle forze degli Stati-Uniti.

×

NEW-YORK, 1. — Il *New York Herald* annunzia che Nuevitas (Cuba) è stata bombardata dalle navi degli Stati Uniti e bruciata dopo che essa era stata abbandonata dagli spagnuoli.

×

L'AVANA, 1. — Gli spagnuoli hanno sconfitto, presso Cardenas, un distaccamento di 440 uomini che portava la bandiera degli Stati Uniti e ne hanno uccisi dieci.

La cattura di un piroscafo francese

PARIGI, 1, ore 2 pom. — (*Interim*) Ieri venne condotto a Charleston il vapore francese *Manoubia* catturato dalla nave americana *Dixil*, mentre stava sbarcando armi e viveri vicino a Ponce.

La nave americana dovette tirare alcuni colpi di cannone per far sospendere lo sbarco.

Alle Filippine

PARIGI, 31, ore 11 ant. — (*Interim*). — Lo stato delle cose a Manilla è invariato. Continuano le scaramucce fra gli spagnuoli e gli insorti.

Non solo gli americani si astengono, ma l'ammiraglio Dewey proibì alla cannoniera *Macchoulloch* di avvicinarsi ai forti, non volendo provocarne il fuoco.

Egli disse che il generale Augustin aveva mantenuta la promessa di non far fuoco sopra le navi americane e che egli non voleva turbare lo *statu quo*.

Il generale Augustin, saputo ciò, a mezzo del console belga, disse di ritenerlo uomo di onore e di desiderare di parlare con lui, il che avverrà bentosto.

Questo avvalora la notizia di screzi profondi fra l'ammiraglio Dewey ed Aguinaldo. Apprendesi anche che il generale Augustin, riuniti tutti gli ufficiali navali e terrestri, fece il giuramento di morire difendendo Manilla. Egli ha designato il suo successore nella persona del generale Jandenes.

Tutte le provincie sono nelle mani degli insorti, i quali le governano rispettando le proprietà e le vite degli europei, compresi gli spagnuoli.

L'ammiraglio Dewey telegrafa che Aguinaldo assunse un contegno aggressivo e diffidente verso gli americani e che occorreranno agli Stati Uniti forze considerevoli per sottometterlo.

I funerali di Bismarck

(Nostro telegr. part.)

BERLINO, 1, ore 6 pom. — (*Hermann.*) L'imperatore Guglielmo arriverà domani per presentare personalmente le sue condoglianze alla famiglia Bismarck e partecipare ai funerali. Telegrafarono condoglianze a Friedrichsruhe Goluchowscki, Banffy, Andrassy, Salisbury, ecc.

Interverranno ai funerali i sovrani tedeschi, i rappresentanti esteri e la Camera.

Buelow è partito da Semmering diretto a Berlino.

Domani avrà luogo la tumulazione provvisoria della salma.

Erberto Bismarck eredita una sostanza di parecchi milioni.

×

VIENNA, 1, ore 4 pomerid. — (*L.*) — L'impressione prodotta in questi circoli politici e specialmente nei *clubs* tedeschi dalla morte del principe di Bismarck è stata grande.

L'imperatore telegrafò le sue vive condoglianze ad Herbert.

L'ambasciatore austriaco a Berlino, Szoegyeny, è partito da Toblach per partecipare ai funerali.

I clubs tedeschi nazionali dell'Austria invieranno una deputazione; i progressisti un telegramma.

I deputati Wolf e Schoenerer partono per Friedrichsruhe.

Le elezioni ai Consigli generali

Il cav. Esterhazy e il „Jour"

PARIGI, 1, ore 4 pomer. — (*Interim*). Si conoscono 1284 risultati delle elezioni ai Consigli generali. Riuscirono eletti 978 repubblicani e 175 reazionari. Vi sono 131 ballottaggi. I repubblicani guadagnano 30 seggi e ne perdono 28.

— Il *Jour*, noto organo antidreyfusiano, pretende che la vera causa dell'arresto di Esterhazy sia la querela per truffa contro di lui sporta dal cugino Christian.

Rimprovera quest'ultimo d'aver scelto proprio l'ora in cui il parente del quale porta il nome è accusato di tradimento (sic) per lanciargli contro l'accusa; e lascia fraintendere che Christian agisce così perchè comprato anche lui dal sindacato!

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

La borsa odierna ha esordito con andamento alquanto incerto senza cause veramente determinanti, se non le vaghe previsioni di pesantezza a Parigi per la liquidazione, facendosi per la Rendita 99.25. Però, sebbene esordito veramente debole a 91.90, Parigi ci ha segnalati successivamente corsi in deciso e continuato aumento fino a 92.25 domandata. In conseguenza qui si son fatti i corsi da 99.32 a 99.35.

I cambi hanno continuato ad essere fermissimi. Parigi 107.80; Londra 27.20; Berlino 133.25. Però è da sperare che il miglioramento della Rendita a Parigi abbia un'influenza favorevole sul cambio.

Le obbligazioni ferroviarie 3 0/0, sempre ferme sul 319 circa.

Nel mercato dei valori oggi dobbiamo segnalare la fermezza dei valori locali. Le metallurgiche, con animate transazioni, sono state spinte a 170. Il Gas da 743 a 744. Le Condotte da 254 a 255 1/2. Gli Omnibus da 370 a 371 1/2. I molini da 149 a 150. Marcia stazionaria a 1140. Le acciaierie Terni da 690 a 692. Le Ferriere, sempre molto animate, da 132 a 133. La Banca Generale, esordita a 88, chiude a 89.50. Risanamento calmo a 34.

Le azioni della Banca d'Italia, in ripresa, chiudono a 885. Le Meridionali da 721 a 722. Le Mediterranee da 523 a 524. Le Raffinerie, sensibilmente migliori, da 407 a 408. Il Credito Italiano fattosi fino a 563.

Parigi, 1° agosto 1898

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3% amm. ant. F.		— —	101 87
Id. 3% perp.	»	103 22	103 45
Id. 2 1/2	»	106 09	105 32
Rendita italiana 5%	»	91 90	92 40
Nuovi Consolid. 2 3/4%	»	— —	— —
Rendita Turca (nuova)	»	23 —	23 15
Banca di Parigi	»	949 —	944 —
Egiziano 6 0/0	»	— —	409 90
Rend. Spag. ester. nuova	»	39 57	39 57
Banca di Sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	556 —
Azioni Suez	»	— —	3710 —
Meridionali a termine	»	— —	668 —
Rendita Portoghese	»	18 20	18 —
Rendita Russa 3 0/0	»	— —	97 20
Banca di Francia	»	— —	— —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero del 2 agosto 1898)

Per gli stanziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . L. 107,79

Mercato di Roma. — Grano tenero provincia romana prima qualità L. 24; seconda 23 a 23.50.

Farina fiore marca 00 lire 39.75 a 40; 0 38.25 a 38.50; A 36.75 a 37; B 35.75 a 36; C 34.25 a 34.50; D 32.25 a 32.50; V 21 a 22.

Riso extra Cimone L. 54 a 56; Cimone prima qualità 51 a 52; Carolina prima qualità 51 a 52; seconda 48 a 49; giapponese brillato 41 a 42; novarese 44 a 45.

Patate L. 13,50 a 16; fava grossa 22 a 22; lenticchie prima qualità 30 a 32.

Bovi e vacche nazionali da strame L. 110 a 125; da erba 105 a 115; di Sardegna 100 a 105; vitelli da latte 135 a 163; di campagna 125 a 153; agnelli 80 a 90; abacchi di prima stagione 57 a 58; di tutta stagione 52 a 56.

Uova in partita, dazio compreso, L. 87.50 al mille; da scarto 45 a 47.50.

Burro dell'Agro romano puro L. 258; di Milano prima qualità 238; seconda 228.

Olio d'oliva raffinato provincia romana L. 120 a 130; fino 105 a 110; mercantile prima qualità 98 a 103; seconda 95 a 100; da ardere 78 a 83 all'ettolitro.

Vini della provincia romana L. 22.50 a 40; di Sicilia 22 a 27; delle Puglie 18 a 23; di Sardegna 22 a 24.

ENRICO PERUGINELLI gerente responsabile

Alle ore due e mezzo antimeridiane d'oggi spirava nel bacio del Signore

Irene Paterni Silenzi

Lo sposo Gioacchino Silenzi desolatissimo nel darne partecipazione ai parenti ed amici prega non inviare corone per volontà testamentaria della defunta ed invita alla messa di Requiem che avrà luogo in San Lorenzo in Lucina alle ore 10 ant. di domani 2 agosto 1898.

---

140 Appendice del 2 agosto 1898

SENZA DOTE

Grande romanzo parigino di ENRICO KÈROUL

Proprietà lett. della Tribuna - *Riproduzione interdetta*

Ma, ad un tratto, una idea nuova gli sorse in mente.

Pensò che, romanzesca come tutte le fanciulle, Maddalena doveva aver probabilmente stabilito il luogo d'onde voleva precipitarsi.

Come indovinarlo?

Frugò nella memoria ed all'improvviso gli parve di aver trovato.

Aveva letto più volte e udito riferire da testimonii del fatto che delle povere donne deliranti, sia del paese, sia forastiere, s'erano precipitate dalla cima della stupenda cascata della Lys — cascata detta *Trou de l'Estrangouillé*.

Non ne distavano che di pochi metri, ormai.

Era là evidentemente che la povera Maddalena aveva deciso di morire.

Morire! Ma era là, lui! Lui che sei mesi prima aveva sacrificato la sua posizione, il suo avvenire, l'onor suo; non l'aveva certamente fatto perchè ella venisse un giorno ad infrangere la bella forma virginea, la persona adorata sulle roccie dei Pirenei!

Giacomo, quel Giacomo che essa adorava a segno da ripudiare la vita, se doveva scorrerla senza di lui, andrebbe a rintracciarlo a Parigi e gli parlerebbe.

Qualunque fosse l'ostacolo che la divideva da Maddalena, egli lo appianerebbe.

Seppure la legge gli contendeva ed il nome ed i diritti di padre, egli ne aveva il cuore e la coscienza e doveva obbedire ai sacri dettami del sangue.

L'imaginazione di Beaupertuis si smarriva in queste fantasticherie quando all'improvviso si ridestò il senso della realtà.

Erano giunti al luogo dove, per più centinaia di metri la via, sempre carrozzabile però, correva al disopra di una specie di fiumiciattolo, di un torrente minuscolo, il quale, ricco di acque nella stagione in cui le nevi si sciolgono, non era ora che un filo d'acqua serpeggiante tra le roccie.

— Oh! che bel luogo! - esclamò ad un tratto Maddalena.

Poi, dopo alcuni momenti di silenzio che denotavano una agitazione suprema, riprese:

— Vorrei far due passi. Sono stanca di stare in carrozza.

E senza aspettare la risposta chiamò Antonio, ordinandogli di fermare e con un balzo leggero saltò a terra.

Allora diresse ai genitori che rimanevano in carrozza un ultimo cenno di saluto, trovò la forza d'un saluto, per mantenerli nella loro illusione, ed affrettando un pò il passo s'inoltrò per la via.

Ma all'improvviso si avvide di non esser sola.

Pronto come il baleno, prevedendo che la tragica chiusa che aveva indovinato era ormai prossima, Beaupertuis s'era slanciato in terra e deciso a non staccarsi dalla fanciulla, le aveva rivolta la parola con la disinvoltura d'un vero montanaro.

— Bel paese eh, i Pirenei? - diceva - più bello che l'Alvernia le mille volte... Ma ci vuole del tempo per visitare tutte le bellezze di questi monti.

Non basta una stagione.

E' questa la prima volta che venite nei Pirenei?

— Sissignore - replicò la giovinetta molto indispettita.

— Ebbene, sono certo che ci tornerete!

Astratta ella replicò:

— Oh, sì!

Ed affrettava il passo sperando di liberarsi dell'increscioso vicino.

Giunsero così a livello della famosa cascata dell'Estrangouillé, e un po' lontani dal *landau* che saliva con lentezza.

Beaupertuis non aveva sbagliato.

Quello era il luogo prescelto da Maddalena.

S'era fermata e chinava lo sguardo su quel burrone ove tante giovani creature, deluse nel loro amore, o desolate della morte d'un essere diletto, erano venute a cercare la pace del nulla.

Era là a quanto le avevano narrato, che l'anno precedente, una tradita era venuta a morire nel giorno per l'appunto che doveva essere quello delle sue nozze.

Ebbene, quest'anno l'abisso avrà un'altra preda!

Anche lei è una misera tradita e vuol morire!

Era decisa, irrevocabilmente decisa!

Ma una cosa le dava noia. Quell'uomo, quel contadino, che faceva lì, accanto a lei? Sembrava, in verità, che penetrasse il suo segreto e la sorvegliasse!

Perchè i suoi occhi restavano fissi su di lei?

— Strana cosa! Quegli occhi le pareva di conoscerli!

Il loro raggio vivido non le sembra nuovo ed hanno un'espressione che non si può fraintendere...

Studiano ogni sua mossa, la spiano...

Per assicurarsene, ella finge di far un passo falso...

Rapido come un camoscio il cugino di Antonio si era avventato ed afferrandola avevala sorretta.

Forse è uno dei suoi attributi da guida.

Ma che importa?

Ella era decisa a farla finita, avevalo irrevocabilmente giurato in cuor suo.

Laggiù, domani, quelli che l'abbandonano udranno la notizia della sua tragica fine.

L'abisso bramoso, misterioso le sorride... la chiama!

Allora, mentre cercava un mezzo di liberarsi dalla vigilanza di quel fedele custode, le venne un'idea — idea un po' semplice, anzi puerile, ma perciò stesso forse più sicura dell'esito.

Maddalena si lascia sfuggire — come per errore — il fazzoletto guarnito di merletto che si attacca ad un ramo sporgente dal macigno, e mentre Beaupertuis si china senza diffidenza per raccoglierlo, chiude gli occhi, raccoglie le gonnelle e si precipita nel vuoto.

Tutto questo dura un attimo, il tempo di un baleno!

Quando egli si rialza Maddalena è scomparsa...

Allora smarrito, inorridito, egli si china sul precipizio...

E guarda...

Nella sua precipitazione la fanciulla non ha calcolato bene lo slancio.

Una grossa radice ha trattenuto il suo vestito ed essa rimane sospesa nello spazio a circa due metri della strada.

Con voce ansante Beaupertuis, urla:

— Aiuto! Aiuto!

Laggiù sbocca per l'appunto la carrozza d'Antonio a cui tengono dietro quelle di parecchi altri viaggiatori...

Hanno udito il suo grido d'allarme.

I cocchieri frustano disperatamente i cavalli per giungere più presto... Specialmente Antonio si dimena spronato dal conte e dalla contessa i quali in piedi, lividi, stralunati indovinano che si tratta d'una sventura capitata a Maddalena.

Giungono già al punto in cui la fanciulla è scomparsa e Beaupertuis aspetta.

Ma anche lui è sparito ora!

Anche lui è vittima, dunque?

Ecco quello che ora accaduto: vedendo che la radice a cui il corpo della giovinetta stava sospeso si piegava come se stesse per rompersi, è tutto preso dal terrore e senza calcolare il pericolo, pensando solo a salvare Maddalena e contando sulla sua forza erculea, ancora accresciuta dalle circostanze drammatiche in cui si trovava, ha afferrato il bastone dal lungo uncino e lo ha piantato nella roccia...

Poi, aggrappato con una mano a quella mazza che oscilla sotto il suo peso, s'è calato giù vicino a Maddalena, che ha preso alla cintola e sorregge...

Svenuta, essa si abbandona al braccio salvatore.

Ma gli altri sono accorsi.

Dei volti ansiosi si chinano verso l'abisso ad esplorarne il mistero.

Due guide, stese in terra, tentano di afferrare la fanciulla.

Ah! I loro sforzi sono vani!

Distano ancora un metro dal punto in cui essa si trova.

Allora accade una cosa straordinaria, inaudita.

LA FIORAIA

Grande romanzo inedito di SAVERIO DE MONTÉPIN

Naturalmente egli non trovava nulla, il segreto della madre e della figlia non essendo di quei che si possono indovinare.

— Hanno dunque ragione, fece egli a un tratto, quei che dicono che l'amore uccide!... Hanno dunque ragione quei che pretendono che non bisogna amare, che nella vita i sentimenti teneri sbarrano la strada dell'avvenire... che l'unione dei cuori è un inganno, che il matrimonio deve basarsi unicamente sopra un calcolo e considerarsi come un affare... che bisogna infine espellere dall'anima ogni poesia e camminare col secolo egoista e positivo?... Forse. L'io ci domina. Noi soffriamo per un sogno svanito, per una speranza delusa, e le nostre sofferenze le infliggiamo ad altri che non rimpiangiamo?...

Mentre faceva questo soliloquio, Ruggero pensava alla figlia della contessa di Lagarde.

— Sì, prosegui egli mentalmente, mi si fa soffrire e io la faccio soffrire... Mi spezzano il mio cuore ed io spezzo il suo... Io adoro Gabriella che non mi ama... Renata mi ama e io non posso amarla... Chi sa se non ho torto?.... Chi sa se non troverei quivi la mia felicità?...

Dopo una pausa riprese a dire:

— No!... Cento volte no!... Io mi inganno! Gabriella è la felicità e tutto ciò che non è Gabriella è menzogna... Io voglio essere felice! Voglio essere forte! Non voglio disperare!...

Ruggero era giunto inconsciamente, senza avvedersene, in piazza della Bastiglia.

Se ne avvide e gettò gli occhi sul quadrante dell'orologio della stazione.

Le sfere indicavano le nove e mezzo.

Dovevano passare ancora cinque minuti prima della partenza di un treno a destinazione di Joinville.

Ruggero penetrò nella sala d'aspetto e di là nell'interno della stazione le cui porte erano aperte, recandosi a pigliar posto in un compartimento di prima classe.

Alle dieci giungeva a Joinville e alle dieci e venticinque alla villa dei Platani, ove Valentin, prevenuto della sua assenza, lo aspettava per aprirgli.

Tutti erano a letto.

Egli salì senza fare strepito la scala che conduceva al suo appartamento, e chiese al sonno un po' di calma, di riposo e di oblio.

Ma il sonno non si arrese alla sua chiamata.

LI.

Erano trascorsi otto giorni interi da quando Roberto Dauphin e Modesta Pierrelay, per obbedire a Renata di Lagarde, si trovavano installati a Blossières, ove dovevano cercare di sapere se Andrea Brestois aveva dato sue notizie al padre e inoltre cercava di conoscere il posto dove era, ciò che permetterebbe alla giovane di corrispondere con lui.

E trascorsi questi otto giorni, essi non erano più progrediti che al momento dell'arrivo.

Il fattorino postale, cugino come si sa del guardiano del mulino, abilmente circonvenuto dal Bamboccione, grazie a un numero illimitato di bicchierini ai quali si aggiungevano alcune belle monete di cinque franchi, li teneva ogni giorno al corrente di quanto succedeva, e non si chiedeva nemmeno quale interesse potevano avere ad informarsi riguardo al lontano paese ove Andrea Brestois aveva eletto il proprio domicilio.

Non era arrivata pel signor Brestois padre nessuna lettera dall'estero, facilmente riconoscibile dai francobolli.

Il guardiano del mulino, il quale due volte al giorno recava alla posta di Blossières la corrispondenza del padrone, aveva esaminato le buste, come glielo chiedeva Roberto Dauphin.

Nessuna di esse recava il nome e l'indirizzo di Andrea.

I due cugini erano affezionati allo svaligiatore, l'uno a causa delle sue larghezze, l'altro perchè aveva da lui ottenuto, come proprietario, la costruzione di un nuovo granaio.

Quel granaio accresceva il valore dell'immobile e Roberto Dauphin non aveva indietreggiato avanti ad una spesa di poche centinaia di franchi che gli assicurava la devozione di Stanislao Bienneau.

I nostri due parigini si seccavano molto pel fatto di immobilizzarsi a Blossières senza risultato, soprattutto quando pensavano che l'affare tanto ben combinato della visita fruttuosa che proponevansi di fare al commerciante di grani di Creteil, poteva fallire se indugiavano troppo; e che, pei mille franchi dati da Renata, rischiavano di perdere o perlomeno di mancare di guadagnare una somma ben altrimenti importante.

Bisognava dunque che se ne andassero mantenendovisi in relazione con persone disposte a informarle da lontano come da vicino.

— Noi siamo obbligati a tornarcene a Parigi - disse una sera il Bamboccione al suo locatario. — Non ci possiamo trattenere più a lungo qui. Vi ho spiegato che, nell'interesse del signor Andrea Brestois era necessario che conoscessi il suo indirizzo... Voi riuscirete di certo a scoprirlo perchè un giorno o l'altro bisognerà bene che egli scriva al padre e che questi gli risponda; e voi me lo farete pervenire immediatamente a Parigi... Me lo promettete?

— Ve lo prometto, signor Dauphin, e manterrò la mia parola... Poichè si tratta degli interessi del nostro giovane padrone, che tutti amiamo al mulino, e che vorremmo rivedere, non potrei non soddisfare il vostro desiderio...

— Vi ringrazio e conto su voi. Adesso, siccome noi partiamo domani di buonissima ora, avendo già ordinata la vettura, regoleremo subito i nostri conti...

— Ma quali conti, signor Dauphin? - chiese il guardiano del mulino.

— Noi siamo rimasti otto giorni qui... abbiamo mangiato alla vostra tavola, bevuto il vostro vino... Non è stipulato nel nostro contratto l'obbligo di nutrire i proprietari - aggiunse il Bamboccione ridendo.

— Anche non essendo ricchi, non si bada a certe inezie... Ma, infine, faremo come vorrete signore...

— Mi regalerete una gonna - disse la giovane.

— Preferisco che ve la scegliate da voi...

E cavato dal portafoglio un biglietto da cento franchi, Roberto Dauphin lo tese al guardiano del mulino.

— E' troppo, signore, assolutamente troppo! - esclamò questi.

— Ma niente affatto. Pigliatelo e non dimenticate la nostra raccomandazione...

— Lo faremo per nulla... si è troppo soddisfatti di contentare delle brave persone come voi, signore e signora...

Si pranzò allegramente insieme e verso le nove Bienneau prese la strada del mulino ove doveva cominciare la sua guardia notturna.

L'indomani mattina un carrozzino preso in affitto nel paese conduceva il Bamboccione e la Scoiattola a Blois, ove pigliarono quasi subito il treno per Parigi.

Da una settimana un cartello si trovava attaccato sopra il portone del palazzo di via Verneuil.

Il cartello recava questa scritta:

Vasto appartamento particolare da affittare subito
Rivolgersi al portiere

Parecchie persone si erano presentate, avevano visitato ed eransi ritirate senza concludere.

Si trovava il prezzo di locazione troppo alto.

Il perito incaricato dalla contessa di Lagarde di formare il catalogo dei mobili antichi, dei quadri e degli oggetti d'arte, e di stimare il valore di ogni cosa veniva ogni giorno, ma lavorava con estrema lentezza quantunque Marcella, che aveva fretta di realizzare, lo sollecitasse a sbrigarsi.

— E' nel vostro interesse che non faccio più presto, signora contessa, rispondeva egli; io debbo agire con riflessione, vi sono nel vostro appartamento oggetti di un valore considerevole che voi non sospettate; la mia coscienza mi obbliga a non consegnarli al commesso-incantatore che con una stima seria, da cui non si dovrà allontanare nelle sue aggiudicazioni... Sarebbe un delitto il disfarsi, per un prezzo insignificante, di vere meraviglie artistiche.

Egli contava sopra una vendita clamorosa, preparata con abili *réclames*, e sperava ottenere grossi prezzi.

Paolo Giret, sotto il nome di Leopolda Romain, era tornato a Parigi e aveva ripigliato possesso del suo appartamento all'*Hotel Meurice*.

Non appena di ritorno, erasi recato da William Scott per ingiungergli di affrettare le ricerche.

La sua missione personale consisteva nell'esercitare da vicino una sorveglianza intorno a Marcella di Lagarde e a Filippo di Kerven.

Per far ciò doveva anzitutto procurarsi delle intelligenze nel palazzo del defunto conte.

Il nuovo portiere che sostituiva Dionigi Bonnafoux gli sembrava indicatissimo per tale servizio e si doveva far comperare facilmente.

Un mattino egli si diresse verso la via di Verneuil per tastare il terreno e per lavorare in modo da farsi del portiere un alleato.

Quando giunse avanti al palazzo, la prima cosa che lo colpì fu il cartello attaccato sopra al portone.

— Da affittare! - mormorò egli. - La sorella del conte di Lassan ha dunque sloggiato? Che cosa significa ciò?

Avendo letto sul cartello stesso le parole: *rivolgersi al portiere*, egli proseguì:

— Voglio sapere quello che succede.

E andò a suonare al portone.

Stabilimento tipografico della *Tribuna.* — Stampato coll'inchiostro Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, via Palermo, 14